

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 256<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente ALBERTINI,  
e del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domande all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari . . . . . Pag. 12644

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . . 12644

##### DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente . . . . . 12643

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente . . . . . 12644

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . 12643

Presentazione di relazioni . . . . . 12644

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 12643

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 12671

Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE . . . . . Pag. 12671  
DAL FALCO . . . . . 12671

##### Svolgimento:

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . . 12645 e *passim*  
ARTIOLI . . . . . 12646  
ASSIRELLI . . . . . 12667, 12670  
DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . 12659  
FERMARIELLO . . . . . 12654  
FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 12652, 12654, 12655  
MANENTE COMUNALE . . . . . 12651, 12652  
MARI . . . . . 12658  
MAZZEI . . . . . 12648  
PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . . . . . 12668  
SABADINI . . . . . 12663, 12669  
TEDESCHI Mario . . . . . 12650  
VERONESI . . . . . 12660

##### PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di risoluzione . . . . . 12644



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**TORELLI**, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 febbraio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (*International Development Association - IDA*) » (972-B) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 3ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

**VIVIANI e ATTAGUILE.** — « Disciplina delle avvocature degli enti pubblici » (1477), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

**SPORA** ed altri. — « Norme per il trattamento pensionistico del personale delle Forze armate e delle Forze di polizia in quiescenza anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 27 ottobre 1973, n. 628 » (1496), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e Tesoro):*

**SENESE.** — « Modifiche alla legge 19 luglio 1962, n. 959, recante norme sulla revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria » (866), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

**REBECCHINI** ed altri. — « Pagamento con effetto liberatorio delle spese degli enti pubblici territoriali mediante accredito in conto corrente o con commutazione in assegno » (1466), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

**SENESE e DAL FALCO.** — « Modifica agli articoli 57 e 91 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 e successive modificazioni (878), previo parere della 2ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

**SIGNORI** ed altri. — « Modifiche alla legge 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza ma-

rinara » (1493), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 8<sup>a</sup> Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente**

**PRESIDENTE.** Su richiesta unanime dei componenti la 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa) è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Marcora ed altri. — « Proroga dei termini stabiliti dagli articoli 2 e 13 della legge 15 dicembre 1972, n. 772, recante norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza » (1128), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Su richiesta unanime dei componenti la 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Fracassi. — « Provvidenze a favore del personale della Direzione generale della motorizzazione civile e trasporti in concessione proveniente da altri enti » (994), già deferito a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di presentazione di relazioni**

**PRESIDENTE.** A nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia), il senatore Fillietroz ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

**MARTINAZZOLI e COPPOLA.** — « Modifica dell'articolo 322 del Codice penale militare di pace » (1299) e: **COPPOLA e MARTINAZZOLI.** — « Modifica dell'articolo 323 del Codice penale militare di pace » (1320).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 3<sup>a</sup> (Affari esteri) e 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), il senatore SCAGLIA ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (839).

**Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

**PRESIDENTE.** Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nella seduta del 29 gennaio 1974 — Documento IV, nn. 93, 94 e 95 — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

**Annunzio di trasmissione di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria del Fondo di assistenza per il personale della pubblica sicurezza, per gli esercizi 1970, 1971 e 1972 (*Doc. XV, n. 48*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

**Annunzio di risoluzione trasmessa dal Parlamento europeo**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata da quell'Assemblea, sulla situazione attuale nella realizzazione dell'Unione economica e monetaria.

Tale risoluzione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Svolgimento di interrogazioni**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Artioli. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

ARTIOLI. — *Al ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui sono venuti a trovarsi i piccoli operatori del settore sementiero in seguito alle disposizioni contenute nella legge 25 novembre 1971, n. 1096, e delle azioni in atto nei loro confronti da parte dei preposti organi di vigilanza per la mancata osservanza delle disposizioni contenute nella citata legge, quando da ben 11 mesi è trascorso il termine utile per l'emanazione del regolamento di esecuzione, senza che ciò sia avvenuto.

Per conoscere, inoltre:

le ragioni che hanno portato a disattendere quanto è espressamente previsto dall'articolo 14 della legge citata;

quando il regolamento sarà pubblicato; se non ritiene che il regolamento in parola debba tener conto delle esigenze delle piccole imprese in ordine alla tenuta dei registri di carico e scarico relativi alle piccole confezioni;

se non ritenga infine, in relazione al ritardo della pubblicazione del regolamento, far decorrere dalla data di emanazione del più volte richiamato regolamento le agevolazioni previste dall'ultimo comma dell'articolo 38 della legge sulla disciplina dell'attività sementiera.

(3 - 0523)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

A N G R I S A N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La legge 25 novembre 1971, n. 1096, sulla disciplina dell'attività sementiera, è stata ispirata dall'esigenza di regolamentare in modo organico la produzione ed il commercio delle sementi, di uniformare la legislazione italiana alle direttive che, in materia di sementi, sono state emanate dalla Comunità economica europea e di contribuire alla maggiore produttività agricola, mettendo a disposizione degli imprenditori agricoli sementi di qualità.

Da questa impostazione programmatica discende che il provvedimento è principalmente volto a disciplinare l'attività dei costruttori di nuove « cultivar », dei produttori, cioè degli industriali sementieri grandi o piccoli che siano, ed in generale degli operatori economici del settore.

È comprensibile che l'osservanza delle nuove disposizioni determini un certo disagio nei predetti operatori, finora abituati ad esercitare la loro attività in presenza di una normativa carente e frammentaria, che consentiva le più ampie operazioni economiche, non sempre rispettose delle esigenze e degli interessi degli utilizzatori del prodotto.

Che l'emanazione della nuova legge avrebbe arrecato qualche disagio era previsto fin dal tempo dell'esame del provvedimento in sede parlamentare, durante il quale non poche furono le istanze degli operatori, intese ad evitare certi obblighi o a limitare la portata di talune prescrizioni. Il Parlamento non mancò, nei limiti del possibile, di tenere conto di tali istanze, respingendo quelle che contrastavano con le direttive comunitarie, oppure quelle che, qualora fossero state accolte, avrebbero intaccato i principi informativi della legge.

Per quel che concerne le infrazioni alla legge, che gli organi di controllo contesterebbero ai produttori e che l'interrogante collega con la mancata emanazione del regolamento di esecuzione della legge medesima, c'è da osservare che alcune norme del provvedimento, la cui applicazione non è rimandata alle disposizioni regolamentari, sono già in vigore e la loro osservanza comporta, ovviamente, le previste penalità, ove vengano rilevate. Per i casi disciplinati da norme, la cui applicazione è rinviata alle disposizioni del regolamento, fino a che questo non sarà stato emanato, resta ovviamente in vigore, qualora esista, la normativa della precedente legislazione, la cui inosservanza comporta precise sanzioni.

Sta di fatto, comunque, che non risulta siano stati segnalati gravi disagi da parte degli operatori del settore, anche perchè gli organi di vigilanza hanno svolto un'assidua e fattiva azione divulgativa delle nuove norme.

Detta azione divulgativa è valsa ad evitare che gli operatori incorressero in infrazioni tali da richiedere un intervento repressivo di rilevante entità.

Stanti le ragioni esposte in ordine ai criteri ispiratori della legge sulla disciplina dell'attività sementiera, vi è da precisare che il regolamento — predisposto di concerto con i Ministeri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, munito del parere del Consiglio di Stato e recentemente inviato al Ministero di grazia e giustizia per la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* — non avrebbe potuto dettare prescrizioni diverse a seconda che si fosse trattato di piccoli o grandi produttori, specialmente per ciò che riguarda la tenuta del registro di carico e scarico, prescritto dall'articolo 5.

Per questo documento, la legge non ha fatto altro che rendere obbligatorio ed uniforme uno strumento amministrativo-contabile che ogni impresa bene organizzata, a qualsiasi settore appartenga, già detiene per le esigenze della propria attività, anche senza averne un preciso obbligo giuridico.

Del resto, la tenuta del registro di carico e scarico, così come è stata proposta nel regolamento, è molto semplice, per cui non sembra possa presentare difficoltà.

Per quanto attiene, infine, alla richiesta di far decorere dalla data di pubblicazione del regolamento l'accertamento delle scorte previste dall'ultimo capoverso dell'articolo 38 della legge, si deve pregiudizialmente rilevare che non è possibile, in via amministrativa e regolamentare, prevedere una dilazione che sarebbe in netto contrasto con il preciso disposto del terzo comma dello stesso articolo 38 della legge. Una disposizione del genere potrebbe essere adottata soltanto con un provvedimento legislativo che, peraltro, sarebbe del tutto inopportuno, in quanto prorogherebbe ancora per qualche anno la possibilità, per gli operatori del settore, di porre in commercio materiale sementiero di nessun valore genetico e produttivo, disattendendo sostanzialmente le nuove disposizioni legislative e, in definitiva, la normativa comunitaria in materia.

D'altra parte, la disposizione del terzo comma dell'articolo 38 è proprio diretta a

non mettere in difficoltà i produttori che, all'entrata in vigore della legge, avessero avuto delle giacenze di magazzino o stipulato contratti relativi a prodotti in corso di coltivazione, consentendo ai produttori medesimi un graduale adeguamento della loro attività alla nuova disciplina.

A R T I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T I O L I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non è che mettiamo in dubbio il valore della legge 25 novembre 1971, n. 1096, relativa al disciplinamento dell'attività sementiera; comprendiamo l'esigenza di portare ordine nel settore, ma non si può neanche tacere sul fatto che questa legge non ha tenuto conto a sufficienza dell'esistenza di piccoli operatori economici che operano nel settore, e che il provvedimento ha provocato tra di essi (e sono tanti) grande malcontento. Al Sottosegretario questo non risulta, ma è sufficiente informarsi un po' di più e si scoprirà che persino un gruppo di colleghi della maggioranza hanno pensato di presentare una proposta di legge in questo senso, interpretando il malcontento di queste forze. Non è affatto vero quindi che il malcontento non ci sia. Il problema è però un altro: che si è scoraggiata l'iniziativa in questo settore dell'attività economica, con il risultato del ridimensionamento del fatturato da parte di questi operatori, il che non è stato causa ultima di un enorme rincaro del prezzo delle sementi, a tutto vantaggio delle grosse imprese che hanno saputo e potuto organizzarsi alla svelta, a svantaggio dei coltivatori. Non sto qui a fare delle elencazioni, ma è evidente che siamo di fronte ad aumenti di prezzo in questo settore che arrivano addirittura al 200-300 per cento.

La mancanza del regolamento applicativo che avrebbe potuto correggere in parte la legge (ecco perchè non condivido la sua opinione, onorevole Sottosegretario, che si debba modificare la legge, perchè basterebbe un regolamento che interpretasse le varie esi-

genze) ha generato grave confusione: non è stato possibile far conoscere ai suaccennati operatori la reale portata del regolamento, e non è permesso al legislatore di apportare quelle modifiche che potessero palesarsi necessarie. L'articolo 14 della legge parla del « regolamento di esecuzione da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge »; ebbene, la legge è del 25 novembre 1971 e a tutt'oggi, 12 febbraio 1974, il regolamento non è stato emanato! Questi anni di incertezza hanno provocato le preoccupazioni cui facevo riferimento, e scorrendo la legge non è difficile scoprire che quasi tutti gli articoli sono condizionati all'emanazione e all'applicazione del regolamento: basti ricordare gli equivoci insorti nell'applicazione dell'articolo 6 dove si fa riferimento alle colture ortive, e che ha fatto ritenere ai più che le medesime siano soggette alle norme di legge, quando invece manca ancora da parte dell'Italia il recepimento della direttiva comunitaria cui faceva riferimento il Sottosegretario, relativa alla commercializzazione delle colture da orto. Così, mentre ad esempio olandesi e francesi possono preparare confezioni di una certa quantità, in Italia è ancora da definire (vedi articolo 11) cosa si intende per piccola confezione; conseguentemente la legge della concorrenza surclassa, emargina questi operatori che pure hanno giocato un ruolo, e non ultimo.

Queste equivoche interpretazioni hanno fatto sì che gli organi di vigilanza per le repressioni delle frodi del Ministero dell'agricoltura e foreste in molte circostanze abbiano agito elevando contravvenzioni e non solo per la parte soggetta a nuova regolamentazione, come ha affermato il sottosegretario Angrisani, provocando quel fenomeno che ha portato tra l'altro all'aumento dei prezzi.

Ora non si tratta soltanto dell'emanazione del regolamento, ma del suo contenuto poichè a seconda del suo contenuto coloro che fanno parte del settore del piccolo commercio e gli utilizzatori di sementi possono trovare gli uni sicurezza nel proprio lavoro e gli altri evidentemente prezzi più modici. Si tratta poi di procedere alla corretta applicazione dell'ultimo comma dell'articolo

38. Come fanno gli interessati a smaltire le scorte in due anni di tempo? Spesso si tratta infatti di sementi che vanno in deperimento. Qui c'è ancora molta incertezza. Non è possibile stabilire la decorrenza alla data di entrata in vigore della legge e non a quella del regolamento perchè è il regolamento poi che ne indica il comportamento.

Finalmente ho sentito dire dall'onorevole Sottosegretario che il regolamento sarebbe ormai pronto per la pubblicazione. Questa è una cosa importante ma, ripeto, il problema non sta soltanto nella sua emanazione, ma soprattutto nel suo contenuto. Noi che abbiamo seguito un po' il problema non abbiamo pensato ad una modifica della legge proprio perchè aspettiamo di vedere come esce il regolamento: in rapporto ad esso si potrà vedere se è il caso di correggere l'impostazione dell'intera legge.

Ora, dal momento che non è stato fatto alcun cenno ai contenuti del regolamento, mi limito a prendere atto di ciò che ha detto l'onorevole Sottosegretario. Nella sostanza mi dichiaro parzialmente insoddisfatto della risposta perchè, almeno per ora (vedremo, ripeto, i contenuti del regolamento), non risolve il problema, non tranquillizza questi operatori. A mio parere non è la stessa cosa valutare il ruolo delle piccole e medie imprese e quello delle grosse imprese. L'onorevole Sottosegretario sa molto bene che in ogni atto legislativo si può fare sempre una politica a difesa della piccola e media impresa piuttosto che a difesa dell'altra. Pertanto, come ho detto, mi dichiaro parzialmente insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Mazzei. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

MAZZEI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle difficoltà che incontrano gli Ispettorati agrari della Sicilia e della Calabria per dare attuazione alla legge 23 marzo 1973, n. 36, recante provviden-

ze a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni del dicembre-gennaio-febbraio;

quali iniziative e direttive ritiene di dover dare per la sollecita attuazione delle provvidenze indispensabili per la ripresa economica delle zone colpite e per alleviare la grave disoccupazione che vi si registra;

se, per l'approssimarsi della scadenza dei termini per la presentazione delle domande, per la complessità delle procedure e per l'elevato numero degli aventi diritto, non ritiene opportuno il potenziamento degli uffici.

(3 - 0569)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A N G R I S A N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Come è certamente noto, il decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973, convertito, con modificazioni, nella legge 23 marzo 1973, numero 36, all'articolo 17, dopo aver stabilito che la dotazione del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura è incrementata, per l'anno 1973, di lire 64.500 milioni, dispone che tale somma venga accreditata « rispettivamente, per il 40 per cento e per il 60 per cento, alla regione siciliana ed all'ente regione per la Calabria, che provvederanno alla relativa amministrazione ».

Conseguentemente, l'intervento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste era limitato all'assegnazione alle regioni interessate dei fondi di cui si tratta; al che il Ministero medesimo ha provveduto con decreti del 18 settembre 1973, con i quali sono state assegnate le somme di lire 38.700 milioni alla regione Calabria e di lire 25.800 milioni alla regione Sicilia.

Circa, infine, l'auspicato potenziamento degli uffici, rammento che, per quanto riguarda la Sicilia, gli ispettorati agrari provinciali e compartimentali sono organi della regione a norma dell'articolo 2 — lettere a) e b) — del decreto legislativo 7 maggio

1948, n. 789, concernente l'esercizio nella regione siciliana delle attribuzioni del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; mentre, per quel che concerne la Calabria, gli uffici stessi e il relativo personale sono stati trasferiti alla regione in applicazione del decreto legislativo 15 gennaio 1972, n. 11.

M A Z Z E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che è assai difficile esprimere la propria soddisfazione od insoddisfazione su un problema di questa natura. Mi rendo perfettamente conto delle buone ragioni giuridico-costituzionali svolte dall'onorevole Sottosegretario e non ho nulla da obiettare su quanto ci ha detto.

Vorrei solo far rilevare che il decreto di trasferimento dei fondi è solo del settembre 1973 e il problema che resta nella sua gravità è quello della mancata esecuzione di questa legge, per la quale non c'è una diretta responsabilità dell'amministrazione dello Stato. Ritengo però che sia doveroso intervenire, così come da parte nostra numerose volte è stato fatto, preoccupandoci delle pressioni e delle osservazioni che vengono da parte delle regioni circa l'attività dell'amministrazione statale. In questo caso le osservazioni e le iniziative sono nazionali e ritengo opportuno — e in tal senso rivolgo una precisa richiesta e preghiera agli organi dell'amministrazione del Ministero dell'agricoltura e foreste — svolgere un'attività di sprone e di vigilanza, sia pure in maniera indiretta, perchè gli organi competenti della regione siciliana e della regione calabrese provvedano ad attuare il più presto possibile e nel miglior modo le precise incombenze previste dalla legge e corrispondano alle esigenze degli agricoltori e degli operatori del settore, esigenze che hanno portato il Parlamento a prevedere la serie di facilitazioni contributive e creditizie e ad altri tipi di intervento anche infrastrutturali. Altrimenti infatti vedremmo vanificato lo sforzo fatto dallo Stato e soprattutto vedremmo con gra-



ve preoccupazione peggiorare una situazione già critica dell'agricoltura siciliana e calabrese.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione del senatore Mario Tedeschi. Se ne dia lettura.

**TORRELLI, Segretario:**

**TEDESCHI Mario.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Con riferimento alla gravissima situazione determinata dall'aumento dei prezzi del settore alimentare ed alla riconosciuta necessità sia di contenere la spesa pubblica, sia di intervenire in modo adeguato per indirizzare i consumi, l'interrogante chiede di sapere se non sia vero che dal fondo stanziato per la propaganda alimentare e di valorizzazione dei prodotti agricoli (« piano verde »), fondo sin qui usato per sovvenzionare il « Cantagiò » ed una Fiera nella quale notoriamente sono interessati esponenti della maggioranza, siano stati prelevati, in data 31 luglio 1973, 2 miliardi e mezzo di lire destinandoli all'IRVAM, Ente controllato da elementi assai vicini all'attuale Presidente del Consiglio dei ministri.

Per sapere, altresì, se il Governo crede che, per risolvere i problemi alimentari degli italiani, si debba incominciare col far mangiare gli Enti pubblici.

(3 - 0684)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**ANGRISANI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Come è noto, la legge 4 agosto 1971, n. 592, concernente interventi in favore dell'agricoltura, all'articolo 2-novies, ha devoluto al Ministero dell'agricoltura e delle foreste il compito di attuare organici programmi per lo svolgimento di campagne promozionali dei prodotti agricoli italiani, intese a valorizzare i pregi e le qualità di alcuni prodotti alimentari di primaria importanza, nonché di propaganda alimentare.

Tra le finalità da conseguire è anche previsto l'aumento del volume della domanda dei mercati esteri, attraverso una migliore conoscenza delle caratteristiche delle produzioni italiane.

Sui fondi recati dalla citata legge, sono stati presi impegni per l'organizzazione e l'attuazione di una manifestazione a carattere nazionale, denominata « Alimenti d'Italia » (24 maggio - 4 giugno 1972), di Giornate promozionali per la valorizzazione del prodotto agricolo-alimentare italiano (Milano, 14 - 21 ottobre 1973) e per la partecipazione al Canteuropa *Express* (29 settembre - 15 ottobre 1972). Per tali manifestazioni promozionali, il Ministero ha pagato — in base a precise convenzioni sulle attività da svolgere — le pure spese per l'organizzazione, l'attuazione e l'esercizio delle manifestazioni di cui si tratta.

Con le dette iniziative si è inteso cogliere opportune occasioni, quali il XV Salone internazionale dell'alimentazione di Bologna, il VII *Expo CT* (1973) ed il IV Canteuropa *Express*, come avvio all'attività, in attesa di poter formulare programmi organici.

Era stato anche commesso da tempo all'IRVAM, ente pubblico sottoposto alla vigilanza del Ministero ed espressamente menzionato dalla legge, uno studio per un programma di campagne promozionali all'estero a favore del vino italiano.

L'IRVAM — che nel 1972 ha espletato indagini per individuare i mercati esteri nei quali avesse migliore risultato l'iniziativa da intraprendere — ha presentato un programma concreto, con relativo preventivo, che comprende il puro costo delle spese da sostenere, con l'aggiunta di una modesta aliquota di spese generali. Tale proposta sarà oggetto di esame dell'apposito comitato, istituito presso il Ministero, che è delegato a dare parere sui programmi, contestualmente alla proposta di altre iniziative, in modo da poter formulare un programma organico, che tenga peraltro conto dell'attuale situazione economica alimentare italiana.

Il comitato, ovviamente, dovrà dare parere non soltanto sulla validità delle proposte, ma anche sull'entità della spesa che ciascuna iniziativa comporterà.

T E D E S C H I M A R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E D E S C H I M A R I O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, non posso essere soddisfatto anche se la risposta data rappresenta una indiretta conferma di quello che denunciavo con la mia interrogazione: e cioè che, in un momento in cui ogni giorno sentiamo addirittura proporre il razionamento della carne perchè non abbiamo la valuta per comprarla, il Ministero dell'agricoltura spende miliardi per fare la propaganda ai generi alimentari, e la fa abbinata al Cantagiuro e al Canteuropa. La cosa è piuttosto ridicola, per non dir peggio.

È chiaro che il Sottosegretario dice che il pagamento al Canteuropa è stato fatto in base a precise convenzioni: questo rientra nella prassi; ormai sappiamo benissimo che quando nella pubblica amministrazione avvengono « magnazze » di questo tipo, tutto è fatto con i bolli in regola, con precise convenzioni e tutto è vidimato, approvato e controfirmato.

Quanto all'IRVAM, è un feudo del Partito democristiano affidato a persona assai vicina all'attuale Presidente del Consiglio. Ebbene, nel momento in cui l'agricoltura italiana va a ramengo, noi spendiamo miliardi per un ente che « studia un programma per una campagna promozionale all'estero ». Oltretutto mi risulta che il fondo previsto dalla legge citata dal Sottosegretario — erano tre miliardi — è stato raddoppiato con gli stanziamenti dell'anno successivo e, secondo notizie che ho raccolto, la gestione di questo *budget* pubblicitario è stata affidata alla Pubblici, che è la stessa società a cui arrivavano i soldi dei petrolieri che poi venivano trasferiti ad altro esponente del partito di maggioranza affinché li distribuisse, attraverso l'Italcasse, ai partiti della maggioranza. Questa società ha sede sotto la casa dell'onorevole Andreotti, ma credo che sia una coincidenza.

Tutto questo dà un certo quadro della situazione ed è evidente che il cittadino italia-

no, come consumatore che si vede addirittura minacciato di razionamento alimentare, ha il diritto di dire: signori miei, se io devo cominciare a razionare la carne voi che siete al Governo cercate almeno di razionarvi sui miliardi; io mangio un po' meno carne, voi un po' meno miliardi.

Siccome non sembra che questa sia l'intenzione, non posso che dichiararmi insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Manente Comunale. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

M A N E N T E C O M U N A L E . — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che le avverse condizioni atmosferiche e meteoriche hanno determinato nevicate abbondanti e notevoli piogge a carattere alluvionale, con interruzioni di traffico e di servizi, isolando interi centri abitati del Cilento e del Vallo di Diano (Salerno), contadini nelle campagne, pastori e bestiame bovino, caprino ed ovino sorpresi dalle tormentate;

che i mezzi apprestati non hanno alleviato le esigenze contingenti e non hanno sopperito alle gravi perdite che si sono verificate ed ai danni incalcolabili dipendenti dalla distruzione di colture e di capi di bestiame,

si chiede di conoscere quali interventi sono stati disposti presso i competenti organi al fine di venire incontro alle esigenze degli interessati, che hanno visto vanificati anni di durissimi sacrifici.

(3 - 0936)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a quest'interrogazione.

A N G R I S A N I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello del tesoro, sulla base delle prime proposte formulate dalla regione Campania, ha emesso il decreto 20 dicembre 1973, con il quale è stato riconosciuto il carattere eccezionale delle nevicate, tormentate

e gelate verificatesi nei giorni 30 novembre, 1, 2, 3 e 4 dicembre 1973 nella provincia di Salerno, ai fini dell'applicazione delle provvidenze di pronto intervento e creditizie previste dagli articoli 3 e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

Il decreto di delimitazione delle zone agrarie colpite dai predetti eventi atmosferici, ai fini della concessione delle provvidenze per le quali la stessa legge prescrive appunto un provvedimento di delimitazione territoriale, sarà predisposto non appena da parte della regione saranno pervenute proposte in merito.

Credo di poter ricevere questa volta una risposta di soddisfazione da parte del senatore Manente Comunale.

**MANENTE COMUNALE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MANENTE COMUNALE.** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, la risposta dell'onorevole rappresentante del Governo mi soddisfa ampiamente anche per la puntualità delle provvidenze a favore delle popolazioni interessate.

Sta di fatto che le avverse condizioni atmosferiche, improvvisamente aggravatesi, hanno sorpreso i centri abitati del Vallo di Diano e del Cilento, in provincia di Salerno, nonchè i contadini nei casolari, i pastori ed il bestiame, non ancora predisposti alla stagione invernale che è intervenuta nel modo peggiore e certamente non normale per zone che conoscono, sì, la rigidità dell'inverno, ma non le tormentate di neve nè lunghe ed alluvionali piogge.

Il fattore sorpresa ha prodotto più danni e ha determinato perdite irreversibili nel raccolto di olive, castagne e prodotti autunnali, con devastazione degli stivaggi di erbai e fieno e perdita di bestiame, travolto dalle acque ed assiderato dal freddo.

Molti piccoli agricoltori hanno visto vanificati i duri sacrifici di tanti anni di lavoro nel sistemare i terreni collinari e pedecolli-

nari. Di qui la viva preoccupazione per interventi risolutivi in zone che hanno dovuto conoscere le tristi condizioni dell'isolamento, della mancanza dei servizi necessari ed anche dell'impossibilità di essere assistiti per le dure avversità atmosferiche.

Non resta che formulare l'auspicio di un sollecito adempimento delle competenze da parte della regione Campania, dato il carattere di calamità naturale riconosciuto agli eventi che hanno creato tanta apprensione.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione del senatore Manente Comunale. Se ne dia lettura.

**TORELLI, Segretario:**

**MANENTE COMUNALE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per richiamare l'attenzione su quanto sta verificandosi nella zona di Battipaglia, dove vanno sorgendo nuovi insediamenti industriali in grado di offrire possibilità di impiego di manodopera, e per sapere:

se è al corrente del fatto che l'avviamento al lavoro degli iscritti nelle liste di collocamento — oltre ad aver creato diffusi malcontenti per il modo, non sempre conforme alle leggi, con cui è gestito il servizio — privilegia i residenti nel comune di Battipaglia, non lasciando alcuna possibilità di impiego ai residenti nei comuni vicini;

se è a conoscenza del fatto che molte persone, alla ricerca di un posto di lavoro, hanno trasferito la loro residenza a Battipaglia e che tale flusso migratorio, che è destinato ad aumentare, ha già creato i gravi inconvenienti dei disordinati e repentini insediamenti urbani, del tipo di quelli già manifestatisi nelle congestionate aree industriali del settentrione.

L'interrogante chiede, pertanto di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per richiamare gli organi preposti al servizio di collocamento di Battipaglia alla corretta osservanza delle leggi e, soprattutto, per consentire anche ai residenti nelle zone vicine di essere avviati ai nuovi posti di lavoro.

L'interrogante ricorda, al riguardo, che l'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, modificata dalla legge 10 febbraio 1961, n. 5, prevede che la Commissione provinciale per il collocamento possa autorizzare che agli avviamenti per determinati lavori da svolgersi in un comune concorrano — osservati opportuni criteri di proporzionalità — lavoratori di altri comuni, aggiungendo, al secondo comma, che, in caso di denegata autorizzazione, provvede il Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

L'interrogante ritiene che un provvedimento ispirato alla norma citata possa venire incontro, almeno in parte, alle giuste aspettative di molti lavoratori ed arrestare quella triste e dannosa migrazione sopra accennata, che porta all'abbandono dei paesi di origine che consentono ai residenti di avere condizioni abitative non inadeguate e di mantenere il contatto con il tessuto sociale, di cui non è opportuno favorire lo scardinamento.

(3 - 0840)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**FOSCHI**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* In data 11 maggio 1973 si è dovuto procedere allo scioglimento della commissione di collocamento del comune di Battipaglia per carenza funzionale della stessa. Il responsabile della locale sezione di collocamento provvede ad effettuare gli avviamenti al lavoro sulla scorta di una graduatoria, compilata e periodicamente aggiornata sulla base dei criteri indicati dalla predetta commissione comunale allorchè era funzionante.

In verità i criteri anzidetti prevedevano, tra l'altro, la riserva del 5 per cento degli avviamenti ai lavoratori che avevano trasferito la loro iscrizione nelle liste di collocamento di Battipaglia per effetto di migrazione interna.

Poichè tale criterio limitativo — che la commissione comunale di collocamento aveva adottato in considerazione del gran numero di disoccupati residenti in Battipaglia

e della particolare, nota situazione locale — contrastava con la normativa vigente, il Ministero ha sollecitato l'intervento del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Salerno per il ripristino della stretta osservanza delle disposizioni di legge.

Si può, quindi, assicurare che l'attività della sezione di collocamento di Battipaglia viene svolta nel pieno rispetto della vigente disciplina legislativa.

Per quanto concerne l'adozione di opportuni criteri di proporzionalità che consentano ai lavoratori dei comuni vicini di concorrere agli avviamenti ai nuovi posti di lavoro che si creano in Battipaglia, si fa presente che sulla questione è stato più volte sollecitato il parere di competenza della Commissione provinciale di collocamento di Salerno, le cui ultime riunioni sono peraltro andate deserte.

Colgo l'occasione per informare che il problema non riguarda solo Battipaglia ma numerosi altri centri della regione Campania. Anche per questo è stata richiesta alla Presidenza del Consiglio la costituzione di un gruppo di lavoro interministeriale che consenta di esaminare i complessi problemi che caratterizzano tutta l'area e di programmare i necessari interventi.

Desidero assicurare infine il senatore Manente Comunale che, nel caso in cui dovessero risultare infruttuosi gli ulteriori tentativi per una sollecita pronuncia della predetta Commissione provinciale, il Ministero provvederà certamente ad adottare i necessari provvedimenti.

**MANENTE COMUNALE.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MANENTE COMUNALE.** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, la mia interrogazione all'onorevole Ministro del lavoro ha voluto essere, in occasione del rilancio della politica di insediamenti industriali nel Mezzogiorno, un campanello di allarme per il modo con il quale si procede all'avviamento al lavoro in una zo-

na che dovrebbe assurgere a modello di industrializzazione in una vasta area meridionale per i programmi e le possibilità di espansione. È il momento di costituire con la piana del Sele, destinata a ricevere l'insediamento FIAT, un modello diverso della distribuzione dell'occupazione, determinando la permanenza nei luoghi di origine già attrezzati e presso le proprie famiglie degli operai occupati negli agglomerati industriali, con la possibilità di essere pendolari tra le proprie abitazioni ed i posti di lavoro.

Sta di fatto che a Battipaglia, per effetto delle indicazioni ubicazionali di industrie, si è verificato il gravissimo fenomeno dell'immigrazione di migliaia di lavoratori in cerca di un posto di lavoro che sono andati ad iscriversi nel locale ufficio di collocamento, ingrossando il numero dei disoccupati che già oggi supera le 4.000 unità, con un vero primato in fatto di disoccupazione locale e stabilendo le premesse gravissime di fatti dirompenti determinati dall'impossibilità di trovare abitazioni, servizi efficienti, sicurezza nel vivere civile, aumento pauroso del costo della vita e del numero dei residenti che si presume già di circa 50.000 di fronte ai 30.000 del 1969.

Si è invocata, per quanto già è stato denunciato dalle stesse autorità locali ed anche dalla stampa, la corretta applicazione della legge del 10 febbraio 1961, n. 5, con la quale la commissione provinciale del collocamento può autorizzare lavoratori di altri comuni ad essere avviati al lavoro nel comune ove è sorto il complesso industriale, riservando alla competenza del Ministro del lavoro l'autorizzazione nel caso di diniego da parte della commissione provinciale.

Nella fattispecie è certo che la commissione provinciale non ha adottato alcuna decisione in proposito ed occorre che il Ministro stabilisca i criteri di proporzionalità, riservando ai comuni del sud del salernitano una congrua percentuale di occupazione.

Solo con l'adeguato strumento, dato dalla legge 10 febbraio 1961, n. 5 si potrà non solo porre un freno all'indiscriminata iscrizione nelle liste di collocamento a Battipaglia, ma ovviare ai gravi inconvenienti di disordine

per repentini insediamenti urbani com'è già avvenuto — e le conseguenze dannose sono incalcolabili — nelle aree più industrializzate del Settentrione. Se si vuole affrontare il problema del livello occupazionale distribuito a Sud con una diversa concezione dal passato, l'occasione è data dagli insediamenti della Piana del Sele che rimane nella storia per le lotte dell'occupazione come una tappa dolorosa del sacrificio delle popolazioni meridionali che avanzano per il loro riscatto e che vogliono inserirsi in un processo di sviluppo che non veda rinnovate le inefficienze di servizi, risorgere i pericoli di epidemie per deficienze igieniche e sanitarie. Si ponga riparo subito e finché c'è tempo perchè le industrie esistenti sono tali da giustificare un provvedimento di proporzionalità di occupazione tra i tanti comuni del Sud della provincia di Salerno, per impedire che si alimenti l'inflazione dell'iscrizione nelle liste dei disoccupati di Battipaglia con il rischio, se si continua di questo passo, di avere migliaia di iscritti nelle liste di disoccupazione anche dopo l'insediamento della FIAT che si auspica venga al più presto. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione dei senatori Fermariello e Vignolo. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I ,** *Segretario:*

**F E R M A R I E L L O , V I G N O L O .** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

le precise ragioni per cui, in numerose regioni, violando gli impegni liberamente assunti, agli assistiti dell'ENPAS e dello ENPDEP viene negata l'assistenza medica generica in forma diretta;

quali misure urgenti, superando acquiescenze e debolezze, si intendono adottare per assicurare l'applicazione integrale della convenzione che avrebbe dovuto essere operante fin dal luglio 1972.

(3 - 0847)

**PRESIDENTE.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**FOSCHI**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La mancata applicazione in numerose province della convenzione stipulata il 16 novembre 1972 per l'attuazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, sull'assistenza sanitaria in forma diretta agli assistiti dell'ENPAS e dell'ENPDEP è dipesa dall'atteggiamento di dissenso assunto dagli ordini provinciali dei medici nei confronti della predetta convenzione.

Dopo vari tentativi svolti per sbloccare la situazione, il Ministro del lavoro è direttamente intervenuto presso la Federazione nazionale degli ordini dei medici proponendo l'avvio delle trattative necessarie per la elaborazione di una convenzione nazionale tipo da stipularsi con tutti gli enti mutualistici per l'erogazione dell'assistenza medico-generica con modalità e criteri unitari e, nelle more della stipula di tale convenzione, l'adozione di un accordo-ponte che assicuri in tutto il territorio nazionale l'assistenza diretta ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici.

Come sarà già noto al senatore Fermariello, la proposta di mediazione del Ministro del lavoro è stata accolta dalle parti interessate le quali il 6 del corrente mese hanno sottoscritto il relativo verbale di accordo.

**FERMARIELLO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FERMARIELLO.** Onorevole Sottosegretario, questa questione deve consentirci un momento di riflessione perchè pur essendo, almeno apparentemente, risolta, non si attenua il suo valore emblematico. Se non vado errato, oltre un anno e mezzo fa, si è approvata una legge e poi una convenzione che stabiliva che i dipendenti del pubblico impiego avessero diritto, a scelta, all'assistenza diretta o indiretta. È accaduto invece che tanto la legge quanto la convenzione non siano state applicate, per cui in moltissime

regioni, specialmente del centro-nord, ma anche del Mezzogiorno, gli statali e i dipendenti dei pubblici uffici sono stati costretti all'assistenza indiretta. Tutto ciò ha potuto giovare ai medici, ma è chiaro che ha danneggiato i lavoratori. In base alle pressioni che vi sono state in questo periodo di tempo si è giunti, come lei ha ricordato, a questa convenzione-ponte che mi pare abbastanza ragionevole dal momento che consente agli stessi medici di scegliere tra la convenzione INAM e la convenzione ENPAS. Quindi atteggiamento quanto mai responsabile quello assunto dal Governo, dai sindacati e finalmente anche dall'ordine dei medici. Occorre, a mio avviso, onorevole Foschi, controllare adesso che questa convenzione-ponte venga applicata perchè, secondo recentissime notizie, in alcune province del Nord — stamattina avevo notizie da Ferrara — questa convenzione-ponte non viene rispettata; pertanto, nonostante l'impegno assunto, siamo punto e daccapo, e corriamo il rischio che le violazioni dell'accordo danneggino ancora i dipendenti statali e del pubblico impiego. Occorre quindi che l'ordine dei medici si impegni seriamente affinché si mantenga fede agli impegni sottoscritti.

Perchè dico questo? Perchè sulla questione si è lungamente discusso e polemizzato, e da più parti si è criticato severamente il comportamento dell'ordine dei medici.

Per quel che riguarda taluni medici dell'ENPAS, proprio a Napoli in questi ultimi giorni abbiamo saputo dello scandalo di liquidazioni a loro favore dell'ordine di 15-20 milioni al mese.

La cosa non è assolutamente accettabile, per cui occorre, a mio avviso, sottolineare il fatto che l'orientamento assunto dall'ordine dei medici, contrario all'applicazione della convenzione sottoscritta a suo tempo, si è mosso in direzione opposta alla riforma sanitaria.

Che cosa deve prevedere la riforma sanitaria? In primo luogo proprio la parificazione dei trattamenti per tutti i lavoratori. Quando invece l'ordine dei medici esclude l'assistenza diretta a favore dei pubblici dipendenti, è chiaro che agisce contro la riforma sanitaria. Pertanto mi sembra assolu-

tamente sconcertante — mi perdoni, onorevole Foschi — la sicumera con la quale l'ordine nazionale dei medici parla di riforma sanitaria. In un loro comunicato si legge: « Ormai da anni la classe medica sollecita invano la riforma di un sistema sanitario, fallimentare, la cui struttura favorisce gli sprechi e costituisce un deleterio incentivo per eventuali abusi ».

Visto allora che l'ordine dei medici non è responsabile del lento cammino della riforma sanitaria, appare dunque chiaro che il responsabile è il Governo: da qui non si scappa. Il Governo ha senza dubbio le sue gravi responsabilità, ma finora avevo pensato che l'ordine dei medici non fosse da meno. Invece dal comunicato viene fuori che la forza trainante della riforma sanitaria è costituita dall'ordine dei medici!

Onorevole Sottosegretario, tutti ormai siamo convinti — e concludo — che il sistema sanitario si sia rivelato fallimentare e marcio. Diciamo le cose come stanno. Qui si tratta — lo avete annunciato in un comunicato stampa — di liquidare rapidamente almeno 200 enti mutualistici. Siamo allo spreco più intollerabile dal momento che il *deficit*, al 31 dicembre 1973, è salito a 3.000 miliardi. Il costo annuale di un servizio inefficiente è di 1.000 miliardi. Siamo alla follia pura, totale, assoluta, per cui, mentre prego di fare in maniera che severamente questa volta il Governo intervenga per imporre la applicazione della convenzione-ponte, perchè non sarebbe tollerabile il ripetersi dell'andazzo denunciato, mi rivolgo all'onorevole Foschi perchè si faccia portavoce della esigenza di accelerare i tempi di una fin troppo strombazzata riforma sanitaria, che tarda troppo ormai a prendere forma concreta.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Mari e Gadaleta. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

MARI, GADALETA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del grave incidente mortale occorso nei giorni scorsi, per investi-

mento da un carrello, ad un bambino di otto anni, di nome Vito Marcello, il quale, pur in così tenera età, lavorava presso un grosso esportatore di uva di Rutigliano, in provincia di Bari, ove era addetto ad attaccare le etichette sulle cassette dell'uva da esportare e del fatto che, a seguito dell'incidente, tutto è stato tentato perchè ne rimanessero sconosciute le cause e quindi impuniti i responsabili.

Per sapere, inoltre:

quali accertamenti, e con quali risultati, sono stati eseguiti dall'Ispettorato del lavoro di Bari;

quali provvedimenti urgenti, efficaci e definitivi si intendono prendere per stroncare la grave piaga del lavoro minorile e del mercato dei bambini, che diffusamente in Italia, e particolarmente nel Mezzogiorno, in gran numero, vengono normalmente utilizzati in lavori agricoli e di altro genere, con gravissimo pregiudizio per la loro salute ed incolumità fisica, nonchè per il loro sviluppo psichico ed intellettuale.

(3 - 0758)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'Ispettorato del lavoro di Bari ha svolto, a suo tempo, immediate indagini per accertare le cause dell'infortunio mortale di cui rimase vittima, nel deposito di prodotti ortofrutticoli della ditta Didonna Nicola, il minore Marcello Vito di otto anni. Le risultanze dell'inchiesta sono state trasmesse alla procura della Repubblica di Bari per le determinazioni di competenza in ordine ad eventuali responsabilità.

Anche se le deposizioni testimoniali rese dal titolare dell'azienda, dal genitore del fanciullo, dipendente dalla stessa azienda e dagli altri 42 lavoratori ivi occupati concordavano nell'escludere la sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato tra il minore in questione e la ditta Didonna, l'organo di vigilanza, avendo accertato durante le indagini che ben otto minori degli anni 15 venivano adibiti al lavoro senza aver adempiuto agli obblighi scolastici, ha evidenziato nel

suo rapporto giudiziario tale rilevante circostanza, ipotizzando pertanto la violazione dell'articolo 4 della legge 17 ottobre 1967, n. 977, anche in riferimento all'occupazione del minore Marcello Vito.

Per quanto concerne la situazione degli altri otto minori, l'ispettorato ha trasmesso alla pretura di Rutigliano verbali di contravvenzione sia a carico del responsabile

dell'azienda che dei genitori dei minori stessi.

Successivamente all'infortunio di cui trattasi, l'ispettorato ha sottoposto la ditta Di-donna ad una ulteriore visita ispettiva, nel corso della quale sono stati ancora trovati al lavoro 7 minori degli anni 15, di cui 6 sono risultati gli stessi già occupati precedentemente.

### Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue F O S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*). I fatti sono stati nuovamente portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria, evidenziando, ovviamente, la recidività delle violazioni della legge n. 977.

A prescindere dal caso in esame e sul piano generale della tutela del lavoro minorile, nel complesso del territorio nazionale, a parte talune regioni meridionali, il grado di osservanza della legge 17 ottobre 1967, n. 977, risulta soddisfacente, eccezion fatta per la normativa sull'età minima di ammissione al lavoro.

Il Ministero ha sempre seguito con particolare attenzione il fenomeno, ponendo in essere ogni possibile iniziativa atta a debellarlo.

In particolare, gli ispettorati del lavoro, oltre alla normale attività di vigilanza, hanno effettuato, pur nella nota carenza di mezzi e di personale, ripetuti servizi speciali, durante i quali è stato disposto il massimo concentramento del personale ispettivo nelle province ove il fenomeno si presentava più rilevante.

Posso dare notizia dell'ultimo servizio di questo tipo, di carattere speciale, che è stato concentrato nell'area della Campania, dove nel giro di venti giorni sono state ispezionate 1449 aziende, per un totale di 8642 dipendenti, trovando al lavoro 331 minori ed elevando 297 contravvenzioni e impartendo 33 diffide che per la totalità interessano la

provincia di Salerno ed hanno riferimento a norme previdenziali correlative all'occupazione dei minori, ai genitori dei quali sono state impartite diffide a non inviare al lavoro subordinato i rispettivi figli.

Devo peraltro rilevare che le cause genetiche del fenomeno occupazionale dei minori devono ricercarsi nella situazione occupazionale e nell'economia campana, che presenta indici di sottosviluppo e di ristagno di notevolissima portata. Spesso la retribuzione o le mance ricevute dai minori costituiscono la unica fonte di reddito di intere famiglie di disoccupati e diseredati sociali.

Inoltre l'interesse delle aziende, a struttura economica modesta o dissestata, induce a stipulare di fatto gli anomali rapporti di lavoro. Verificandosi così un interesse concorrente delle aziende e dei minori, che spesso si danno a precipitosa fuga durante gli interrogatori, difficili risultano gli esperimenti degli accertamenti ispettivi; inoltre la presenza in aziende dei ragazzi, quando viene accertata, viene giustificata, anche in sede di trattazione successiva di causa penale, con i mezzi più disparati, che spesso rendono inefficace ogni azione coercitiva.

Del resto, la recente normativa non riproduce più il concetto di occupazione presuntiva del minore trovato in azienda, di cui all'articolo 4 della legge n. 653.

Durante l'espletamento di uno di detti servizi, è stato introdotto per la prima volta nella metodologia ispettiva un nuovo strumento



di indagine, consistente nella compilazione, da parte dei funzionari, di un questionario sulle condizioni familiari e sociali dei minori trovati occupati in violazione di legge, sulla loro posizione rispetto all'obbligo scolastico, sui motivi del loro precoce inserimento nell'attività produttiva.

L'indagine ha consentito di valutare in profondità le cause del fenomeno e di effettuare una stima circa l'entità del medesimo; da essa e attraverso i rapporti annuali che gli ispettorati del lavoro inviano sullo stato di applicazione delle convenzioni dell'OIL ratificate dall'Italia, ed in cui forniscono ampie notizie sull'azione svolta, emerge che l'occupazione abusiva dei fanciulli, pur rappresentando un fenomeno tutt'altro che modesto, tende però a diminuire; anche se non si può passare sotto silenzio che l'attività di vigilanza, alla quale si affianca l'apporto degli appositi servizi sociali, risulta ristretta a una piccola parte delle aziende (durante l'ultimo servizio sono state ispezionate 67.450 aziende su un complesso di 2 milioni) sicché molte infrazioni restano impunte.

In ogni caso, a parte l'entità del fenomeno, questo risulta preoccupante anche sotto il profilo dei suoi riflessi negativi sullo sviluppo fisico e psichico dei fanciulli occupati, i quali, oltre tutto, sono sottoposti a maggiori rischi di infortunio a ragione della giovane età.

Per quanto concerne l'adeguatezza del contesto normativo vigente alle esigenze della realtà, sono da segnalare almeno due carenze: a) il fatto che la legge sembra ridurre la possibilità di interventi là dove non sia ravvisabile un rapporto di lavoro subordinato, come avviene di solito nelle piccole imprese (imprese diretto-coltivatrici, aziende di tipo artigianale e commerciale) in cui il titolare si avvalga dell'opera di collaboratori in virtù dei legami di parentela con i medesimi; b) l'inadeguatezza delle sanzioni penali.

A quest'ultimo proposito, è da rimarcare che gli interventi degli ispettorati incontrano ostacoli anche nel concomitante interesse dei datori di lavoro e delle famiglie di consentire la prestazione lavorativa dei fanciulli. I datori di lavoro possono, infatti, avvantag-

giarsi di una prestazione a basso costo, mentre le famiglie, non valutando il vero interesse dei figli, fanno pressioni sui datori di lavoro medesimi perchè i fanciulli vengano occupati, sia per distoglierli dai pericoli dell'inattività, sia per acquisire un reddito, anche se, nella maggior parte dei casi, del tutto irrisorio.

In effetti, ove si considerino le cause del lavoro minorile in violazione di legge, si desume che tra esse hanno rilevanza, in particolare, le condizioni di indigenza di molte famiglie; le insufficienze del sistema scolastico, che sono spesso occasione dell'inadempimento dell'obbligo di istruzione; l'intervallo di un anno esistente tra il compimento dell'obbligo scolastico e l'età minima di ammissione al lavoro; la lunga durata delle vacanze estive che, a causa anche delle insufficienze dei servizi sociali, culturali, sportivi, ricreativi e di formazione professionale per i ragazzi, determinano la viva preoccupazione delle famiglie di lasciare i loro figli abbandonati o incustoditi.

A tale proposito, va osservato che l'articolo 25 della citata legge 977 fa riferimento alla formazione professionale dei fanciulli di 14 anni; ma va anche rilevato che il disposto non pone un obbligo preciso, limitandosi a prevedere la possibilità della frequenza dei relativi corsi.

Devesi, peraltro, notare che il complesso fenomeno del lavoro minorile, tenuto anche conto delle cause che lo determinano, non può essere combattuto unicamente per mezzo dell'intervento repressivo degli ispettorati del lavoro, o con l'incremento delle iniziative di formazione professionale: esso richiede anche l'intervento coordinato di diverse amministrazioni, interessate sotto diversi aspetti ai suoi vari problemi.

Occorre anzitutto coordinare l'attività del Ministero del lavoro con quella degli altri ministeri interessati al problema e, in particolare, con l'attività del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero dell'interno e, in prospettiva, con le regioni: creare, cioè, una piena armonia di indirizzi nel campo della specifica protezione del fanciullo e, quindi, dei giovani lavoratori, determinando

un raccordo fra il mondo della scuola e quello del lavoro.

In proposito, il Ministero del lavoro sta adottando un programma organico di iniziative che intende, quanto prima, realizzare concretamente in accordo con le altre amministrazioni centrali, regionali e locali, nell'intendimento di prevenire la piaga del lavoro minorile.

M A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I . Onorevole Sottosegretario, le notizie che ha testè fornito circa l'incidente che è oggetto dell'interrogazione contrastano con quanto è emerso da un diretto accertamento effettuato immediatamente dopo l'incidente che è avvenuto negli ultimi giorni del mese di settembre scorso. Evidentemente nell'ambito dell'azienda Didonna di Rutigliano sono in molti ad aver rapidamente dimenticato le circostanze in cui ha perso la vita il bambino Vito Marcello di otto anni, mentre lavorava attaccando etichette alle cassette di uva pronte per l'esportazione. È forse, come dice lei, la disoccupazione ed il ricatto del lavoro che fanno dimenticare. Ma al di là del caso specifico a cui si riferisce l'interrogazione e delle spiegazioni fornite, che ritengo insoddisfacenti, rimane l'allarmante piaga dello sfruttamento del lavoro minorile che affligge l'intero paese in cui l'episodio denunciato si inserisce.

A questa piaga dilagante non si è posto nè sembra ancora si voglia seriamente porre un argine, e quasi a nulla valgono le allarmanti statistiche, le continue denunce dei sindacati, le campagne di stampa e le inchieste che la televisione di tanto in tanto ha condotto, come quella sul mercato dei bambini nelle campagne pugliesi.

Rutigliano, ove il bambino Vito Marcello ha pagato con la propria vita un tributo allo sfruttamento più bestiale, si trova al centro di una vasta zona agricola dove si producono pregiate uve da tavola destinate all'esportazione. Ebbene, in tutte queste zone il lavoro minorile non è un fatto episodico, bensì una triste norma che investe migliaia e mi-

giaia di soggetti, di fronte alla quale tutti gli uffici e i pubblici ufficiali, che hanno il compito di vigilanza per impedirlo, danno la impressione di tenere scandalosamente gli occhi chiusi.

Infatti è arcinoto come nella zona, a cominciare dal mese di maggio di ogni anno, torme di bambini e di ragazzi vengono impegnate per poche centinaia di lire al giorno prima nelle campagne per la pulitura dei grappoli di uva dagli acini poco sviluppati, poi nelle industrie che provvedono alla costruzione delle cassette di legno, facendo loro usare pericolosissime pistole automatiche per l'inchiodamento e successivamente, ancora, nei magazzini di preparazione di uve per l'esportazione. Per circa cinque mesi all'anno viene perciò attuato un bestiale sfruttamento del lavoro minorile senza che la legge e chi è tenuto a farla rispettare intervengano efficacemente per impedire che sia compiuto un grave, ripugnante delitto sociale ed umano.

Non è certamente un caso che proprio in queste zone, più ancora che nelle altre, le norme per il collocamento, in agricoltura in particolare, vengano eluse e violate ogni giorno, come ha riconosciuto anche la magistratura con alcune recenti sentenze. I funzionari dell'ispettorato del lavoro, quelle poche volte che possono intervenire, si trovano di fronte ad una penosa situazione di omertà a cui non sono estranei neanche alcuni collocatori di pochi scrupoli. Avviene così che le aziende, misteriosamente avvertite, mandino i bambini lavoratori temporaneamente a giocare per farla franca.

Della gravissima situazione si sono recentemente fatti eco i lavoratori dell'ENPI con una agitazione sindacale che contesta il modo in cui quell'ente attua la politica antinfortunistica. Il pretore di Rutigliano dottor Margariti in una recente sentenza sottolinea il fenomeno dello sfruttamento della mano d'opera minorile che suona profonda offesa alla coscienza di ogni libero cittadino; molto autorevolmente, il Procuratore Generale di Bari in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario per il 1974 ha definito « molto allarmante e vergognosa » la

situazione dello sfruttamento del lavoro minorile e degli infortuni sul lavoro.

La gravità della situazione non è però solamente nella zona cui mi sono riferito ma è molto più generale e riguarda l'intero Mezzogiorno ed anche tutto il paese: sindacati, organizzazioni politiche e sociali, organi di stampa denunciano continuamente, così come è stato fatto molto recentemente per la città di Roma, l'estrema gravità del fenomeno del lavoro minorile e la colpevole inerzia degli organismi dello Stato. Necessitano e vengono richieste misure legislative di prevenzione e di controllo molto più efficaci, strumenti idonei e personale in numero più adeguato alle esigenze per combattere una battaglia sociale e civile tesa a restituire centinaia di migliaia di bambini che lavorano nelle campagne, nei cantieri edili, nei bar, nei negozi e un po' dappertutto, alla scuola e alle altre attività confacenti alle necessità che la loro giovane età richiede per un corretto sviluppo della personalità fisica e psichica.

Infine necessita anche perseguire, specie nel Mezzogiorno e nelle campagne, come lei, onorevole Sottosegretario ha sottolineato, una politica sociale e per l'occupazione capace di garantire alle famiglie dei lavoratori un reddito tale da non essere spinte a dover fare ricorso alle poche centinaia di lire che rappresentano il triste corrispettivo dell'ignobile sfruttamento del lavoro minorile.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Veronesi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

TORRELLI, *Segretario*:

VERONESI, PAPA, PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere, con urgenza, per sanare la nota grave crisi (alcuni echi della quale si sono fatti sentire clamorosamente anche in questi primi giorni di maggio 1973) che investe da troppo tempo l'Osservatorio astronomico di Monte Mario in Roma, in ordine:

1) alla situazione normativa ed economica del personale contrattista, che svolge

le sue mansioni unitamente al personale universitario che dipende dalla cattedra di astronomia, ma che, rispetto a questo, si trova in una situazione di intollerabile ed umiliante sperequazione;

2) alla gestione di tutto il complesso scientifico (che comprende gli Osservatori di Monte Mario, di Monte Porzio e di Campo Imperatore), che attualmente viene condotta con criteri autoritari e discriminatori, chiusi ad un'autentica collaborazione democratica fra tutte le componenti operative interessate, condizione, questa, che risulta essenziale per un proficuo impiego scientifico delle intelligenze e delle strutture.

(3 - 0583)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* In ordine al primo punto dell'interrogazione concernente la situazione normativa ed economica del personale contrattista degli osservatori astronomici in genere e quindi anche di quello di Monte Mario in Roma, si fa presente che le difficoltà sorte in ordine alla sistemazione in ruolo degli interessati, peraltro in via di superamento, non sono certo imputabili al Ministero della pubblica istruzione.

Infatti per quanto attiene in particolare al personale contrattista dipendente dall'Osservatorio astronomico di Roma, l'amministrazione della pubblica istruzione aveva provveduto fin dal dicembre dello scorso anno ad emettere i relativi decreti d'inquadramento in applicazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276. Senonchè tali decreti non conseguirono il visto di registrazione da parte dei competenti organi di controllo che ebbero ad eccepire, con apposito esplicito rilievo, la distinzione operata dalla legge summenzionata tra personale contrattista delle università e quello degli osservatori, ponendo in particolare l'accento sul fatto che l'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 276 non fa alcun riferimento al personale contrattista degli osservatori.

Allo scopo di eliminare gli effetti derivanti da tale disparità di trattamento, gli organi responsabili del Ministero della pubblica istruzione e le direzioni degli osservatori non hanno mancato di assumere iniziative e provvedimenti: si precisa in particolare che proprio la direzione dell'osservatorio di Roma, nell'intento di venire incontro alle attese degli interessati, ha adottato una deliberazione con la quale il personale contrattista viene considerato, ai fini economici, alla stessa stregua del personale non di ruolo dello Stato.

Tuttavia a sbloccare definitivamente una situazione che sembrava non avere via d'uscita in sede amministrativa ha provveduto la legge 30 novembre 1973, n. 766, la quale all'articolo 8, ultimo comma, ha previsto che le norme di cui all'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, e dell'articolo 3, comma 8°, del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, sono applicabili anche al personale dipendente degli osservatori astronomici, astrofisici e vesuviano.

Per quanto riguarda poi il secondo punto dell'interrogazione, concernente la gestione del complesso scientifico ed i metodi autoritari della suddetta direzione, si deve osservare che se è vero che la legge istitutiva degli osservatori assegna al direttore dell'osservatorio la responsabilità scientifica ed amministrativa dell'ente, è anche vero che una gestione sostanzialmente democratica è stata raggiunta da molto tempo spontaneamente. Infatti gli attuali 24 ricercatori laureati di ruolo, incaricati universitari, borsisti che operano nell'istituto risultano suddivisi in 5 gruppi di ricerca, ciascuno dei quali gode piena autonomia scientifica e piena disposizione di mezzi strumentali, di personale tecnico, eccetera, posti a loro disposizione. Tale autonomia è rafforzata dalle numerose collaborazioni di ricerca stabilite con enti diversi anche stranieri, essendosi la direzione riservata la sola supervisione generale scientifica ed amministrativa del complesso, come era suo diritto.

Inoltre presso l'osservatorio di Roma esiste un consiglio di istituto elettivo, sia pure a titolo consultivo, che si è radunato più vol-

te su richiesta del personale ed anche della direzione.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, per quanto riguarda il primo punto, prendo atto di alcune novità. Devo dire tuttavia che fino a poco tempo fa la situazione era tutt'altro che soddisfacente. Ricordo di aver parlato con il senatore Coppo, allora ministro del lavoro, facendogli presente la situazione veramente assurda in cui versavano i dipendenti tecnici precari. Un tecnico elettronico addetto a delicate strumentazioni elettroniche di ricerca percepiva con gli straordinari 97.000 lire al mese. Il senatore Coppo si rifiutò di credere a questa realtà ed io fui costretto ad inviargli fotocopia della busta paga degli interessati.

Voglio sperare che le iniziative prese per sanare la situazione siano valide. D'altra parte è opinione di tutti ormai, ed emerge chiaramente anche dall'indagine conoscitiva che stiamo compiendo in 7ª Commissione sulla situazione della ricerca scientifica italiana, la necessità di unificare i ruoli dei ricercatori e dei tecnici addetti alla ricerca, qualunque sia l'ente dal quale dipendono, per garantire una maggiore mobilità, una maggiore giustizia ed una maggiore omogeneità.

Su questa strada bisogna andare avanti. Non mi faccio illusioni perchè credo che ci sia ancora molto da fare, ma con questo mio intervento esorto i responsabili del Governo ad operare perchè questa situazione venga superata in modo rapido.

Non sono affatto soddisfatto della risposta sul secondo punto, riguardante la gestione scientifica dell'ente. È vero che formalmente il direttore ha le responsabilità ricordate dal sottosegretario, ma è anche vero che la direzione è autoritaria. Ci sono state documentazioni prodotte su giornali di larga diffusione, che hanno messo in evidenza una pesante interferenza del direttore, anche al di là del merito delle questioni scientifiche, nell'attività dei gruppi.

Il problema della democratizzazione della ricerca non si pone soltanto per l'osservatorio astronomico di Monte Mario e del suo complesso, (ne fanno parte l'osservatorio di Monte Porzio, che è un grosso edificio vuoto e l'osservatorio di Campo Imperatore il quale ha bisogno di provvidenze per essere messo in grado di funzionare adeguatamente). Ebbene l'esigenza di una democratizzazione si pone in generale in quanto sono indispensabili nella organizzazione della ricerca quella dialettica e quel confronto delle idee e degli orientamenti che ne sono la linfa essenziale qualunque sia il livello del ricercatore che espone le proprie idee. Infatti chi ha capacità egemonica culturale si farà valere nel confronto e nel dibattito e non con la autorità.

D'altra parte gli enti di ricerca più recenti che hanno adottato una metodologia di questo genere (voglio citare per esempio l'INFN) e che si muovono veramente con strutture democratiche di piena partecipazione del personale, sia tecnico sia ricercatore, hanno dimostrato di essere i più efficienti ed hanno raccolto i maggiori successi sia a livello nazionale, sia a livello internazionale.

Anche nel caso specifico alla nostra attenzione credo che non sia corrispondente alla realtà attuale ciò che ci è stato comunicato dal Sottosegretario. Il parere di una larga parte dei ricercatori che lavorano in questo complesso scientifico è nettamente contrario: si sentono ancora oggi estremamente condizionati da un dispotismo direzionale che non ha alcuna ragione di sussistere; un dispotismo direzionale che si è anche compromesso con dichiarazioni non corrispondenti al vero e che ha ordinato apparecchiature per tipi di ricerca che non si fanno e che, pertanto, ha anche speso non bene i soldi. Ci sono stati dei rilievi in sede di Consiglio nazionale delle ricerche, in proposito dei quali il direttore stesso non ha saputo rispondere.

Per questo motivo devo dichiararmi, soprattutto per la seconda parte della risposta dell'onorevole Sottosegretario, assolutamente insoddisfatto, perchè quella situazione che si è creata ha bisogno di un intervento

chirurgico per essere sanata e per ridare serenità e fiducia ai ricercatori che oggi si trovano in uno stato di impotenza e di frustrazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E**. Segue un'interrogazione del senatore Urbani. Se ne dia lettura.

**T O R E L L I**, *Segretario*:

**URBANI**. — *Al Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere se non ritenga doveroso dare un'esauriente informazione al Parlamento sull'episodio accaduto a Parma il 24 ottobre 1973, dove il consiglio della facoltà di magistero — prese in esame le 6 domande di professori « aggregati » presentate dagli interessati, al fine di ottenere l'assunzione in qualità di professori universitari di ruolo, in base all'articolo 3 del decreto-legge governativo « sui provvedimenti urgenti per l'Università » — avrebbe chiamato solo 1 dei docenti, respingendo di fatto le domande degli altri 5, e precisamente quelle dei professori Masini, Riva, Scivoletti, Facchi e Verdoni, e se tale decisione del consiglio di facoltà, qualora confermata, non si possa considerare una sfida non solo alle esigenze di rinnovamento e di democratizzazione dell'Università, ma nei confronti degli stessi moderati orientamenti del Governo su tale materia, nel momento stesso in cui il Ministro era impegnato a difenderli in Parlamento.

Per sapere, altresì, se non ritenga opportuno, pur nel pieno e totale rispetto della autonomia universitaria, assumere i provvedimenti più idonei, al fine di favorire, nel caso particolare, un riesame della situazione dei 5 professori sopra citati da parte delle autorità accademiche della facoltà di magistero di Parma, e perchè, più in generale, siano superate le resistenze di quei ristretti gruppi di potere universitario che sembrano intenzionati a frenare, utilizzando i limiti del decreto-legge testè approvato, ogni sia pur limitato rinnovamento dell'Università.

((3 - 0841))

**P R E S I D E N T E .** Questa interrogazione, stante l'assenza del presentatore, è decaduta.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

### Svolgimento di interpellanze

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze, rispettivamente dei senatori Sabadini e Li Vigni e del senatore Assirelli.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interpellanze.

**T O R E L L I ,** *Segretario:*

**SABADINI, LI VIGNI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative e quali provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare, al fine di porre termine alla catena di provocazioni e di violenze che alcuni teppisti, appartenenti al cosiddetto « Fronte della gioventù-MSI » e ad altre organizzazioni di estrema destra, vanno consumando da qualche tempo, in particolare nella città di Faenza, con progressiva frequenza e gravità.

Gli episodi di violenza, causati da un gruppo limitato e ben individuato, hanno avuto inizio nel 1971, ma sono stati ben 13 i più rilevanti consumati nei primi mesi del 1973, fino al tragico episodio di sangue nel quale Ostelli Daniele, iscritto al « Fronte della gioventù-MSI », il 7 luglio 1973, dopo avere deliberatamente provocato e gravemente ferito il cittadino Zoli Aldo, ha colpito mortalmente e ucciso l'inerte passante Salvini Adriano, lavoratore onesto e democratico.

Faenza, città di amplissime e sicure tradizioni democratiche, riunita nel Comitato unitario permanente antifascista per la difesa della Costituzione, ha segnalato e denunciato alle autorità di polizia, di pubblica sicurezza ed ai carabinieri i casi, peraltro ben

noti, ed ha, altresì, presentato denunce all'autorità giudiziaria, ma gli organi di polizia non sono intervenuti in alcun modo, nè hanno preso alcun provvedimento, fra i tanti possibili, al fine di stroncare il teppismo e la violenza di pochi individui, nè risulta abbiano operato per ricercare e perseguire i mandanti ed i finanziatori di tali gesta tipiche del teppismo fascista.

Poichè le conseguenze dei fatti sopra denunciati già sono state gravissime ed insopportabili sono la provocazione e l'offesa arrecate alla città ed alla popolazione di Faenza, democratica ed antifascista, si chiede che il Governo intervenga con urgenza adottando tutti i provvedimenti utili e necessari.

(2 - 0183)

**ASSIRELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale conoscenza hanno della spirale di fatti che sono culminati con il tragico episodio di violenza e di sangue verificatosi in Faenza nella notte fra il 7 e l'8 luglio 1973. Infatti, l'uccisione dell'inerte cittadino Salvini Adriano, che ha avuto il solo torto di esprimere un giudizio, tra l'altro molto sereno, su un fatto di teppismo che stava perpetrando il giovane Ortelli Daniele, e, prima ancora, la rissa provocata dallo stesso Ortelli, che portava al ferimento grave del cittadino Zoli Aldo, non sono che ennesimi episodi di una lunga serie che l'Ortelli, da solo o in compagnia di altri ben individuati suoi amici, ha perpetrato in questi ultimi tempi.

Un Comitato comunale antifascista, presieduto dal sindaco e che raccoglie l'adesione di tutte le forze dell'arco costituzionale, ha già da tempo fatto presente, e ripetutamente, alle forze dell'ordine, nonchè all'autorità giudiziaria, fatti ed episodi a sua conoscenza esprimendo il timore che la spirale continua provocasse reazioni o tragici incidenti.

Si tratta di una serie di fatti, con una eloquente e seria documentazione di intimidazioni e violenze, che, se presi singolarmente, non sono gravi, ma che nella loro catena e progressiva spirale denotano una volontà di

provocazione contro la popolazione in genere e contro singoli cittadini in particolare.

La sede frequentata da tale gruppo, l'organizzazione ed i mezzi che esso dimostra di possedere, il lavoro professionale che i singoli svolgono, lasciano chiaramente capire che dietro alle loro gesta vi sono dei mandanti e dei finanziatori che devono essere ricercati, scoperti e perseguiti.

Dal febbraio 1971 fino all'ultimo episodio, risoltosi in tragedia, del 7 luglio vi è una serie ininterrotta di almeno 16 episodi denunciati ed altri accertati, anche se senza denunce specifiche, che rivelano un collegamento atto a far configurare tali gesta come tipici atti di squadristo fascista.

L'interpellante chiede, pertanto, se sono stati presi provvedimenti in merito.

(2 - 0181)

S A B A D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A B A D I N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, gli avvenimenti che a Faenza il 7 luglio 1973

hanno portato all'uccisione di Salvini Adriano, cittadino onesto ed onesto lavoratore, da parte di un noto picchiatore dell'organizzazione giovanile del Movimento sociale sono venuti maturando in un clima premeditato di violenza, che le organizzazioni fasciste di estrema destra da tempo andavano provocando con offesa di una città intera, di lotte, di opere, di principi altamente democratici, nella quale il Movimento sociale-Destra nazionale nelle ultime elezioni amministrative ha raccolto appena il 2,50 per cento dei voti.

Se ciò è stato possibile — va detto sin da ora — è dovuto alla scarsa comprensione da parte degli organi preposti con diverse funzioni alla tutela dell'ordine pubblico e dell'ordinamento democratico della situazione sempre più grave che le aggressioni fasciste andavano generando.

Confido, onorevole Sottosegretario, che nelle dichiarazioni del Governo non si dica che sugli episodi di teppismo e su quello in particolare nel quale è stato ucciso per mano dell'Ortelli il povero Salvini non sia possibile esprimere un'opinione ben precisa, essendo ancora sottoposti al vaglio degli accertamenti giudiziari.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue S A B A D I N I ) . Faccia pure la giustizia il suo corso, rapido possibilmente e l'assassino abbia la pena che si merita; ma sul piano politico e morale, ora il giudizio deve essere dato e deve essere chiaro ed inequivocabile, non solo per le necessità imposte dalla lotta contro la criminalità, ma per l'obbligo, che è il dovere primo del Parlamento, di difendere, particolarmente in questo momento nel quale si avverte la ripresa della strategia del delitto, degli attentati e della tensione, il paese e le istituzioni democratiche dai tentativi delle trame nere e dell'eversione.

La città di Faenza in ripetute occasioni questo giudizio l'ha già dato: l'ha votato il consiglio comunale riunito la sera del 9 luglio 1973

chiedendo, costernato del gravissimo fatto di sangue avvenuto per mano di uno squallido pregiudicato fascista che ha provocato con efferata ferocia la morte di un inerme cittadino e il ferimento di altri due, una sollecita ed incisiva azione politica e legislativa coerente con la Costituzione repubblicana e antifascista per garantire ai cittadini le libertà costituzionali, la tranquillità nell'ordine, per tutelare nella sicurezza le istituzioni democratiche. Questo giudizio l'hanno già confermato, con solenne e silenzioso impegno, i cittadini che hanno seguito in decine di migliaia il feretro dell'ucciso, le associazioni partigiane, i gonfaloni presenti dei comuni democratici dell'Emilia-Romagna.

Confido pure, onorevole Sottosegretario, che non si vorrà in alcun modo sostenere che l'opera di prevenzione non potè essere efficace perchè, in alcuni casi di teppismo squadristico-fascista, la magistratura ha emanato qualche sentenza di assoluzione. Sarebbe la ripetizione della tesi vuota e vana inventata appena furono emanate nuove norme relative al diritto di difesa degli indiziati di reato in sede di indagine di polizia giudiziaria come da tanto tempo già avveniva in ogni paese civile del mondo, con la quale gli organi politici e amministrativi responsabili cercano di coprire la scarsa efficienza, l'insufficiente preparazione o la rassegnata o colposa indifferenza dei servizi. Certo la progressiva catena degli eventi, pervenuti fino all'omicidio, ha dimostrato che in alcuni casi anche la magistratura, per quanto sta nelle sue funzioni, ha perduto qualche occasione utile a porre un freno alla violenza irresponsabile dei teppisti fascisti, come ad esempio quando, con sentenza in data 15 marzo 1972, nel bel mezzo del progredire delle aggressioni, vennero assolti due noti fascisti, ripetutamente partecipi insieme con l'Ortelli a gesta di teppismo squadrista, dal reato previsto dall'articolo 4 della legge 20 giugno 1952, n. 685 per avere cantato pubblicamente e anche davanti alla sede centrale della pubblica sicurezza gli inni « Giovinezza » e la « Disperata », raccogliendo fra le tante motivazioni quelle più favorevoli agli imputati e obliando, molto benevolmente, tutte le altre che ben più fondatamente avrebbero portato la condanna essendo più che noto che « Giovinezza » era l'inno ufficiale del disciolto partito fascista. Il punto vero non sarebbe questo poichè i fatti di Faenza, terminati nel più doloroso e luttuoso dei modi, hanno dimostrato chiaramente che il compito primo ed il primo dovere non poteva essere altro che quello di un adeguato, energico, convinto, tempestivo intervento in sede di sicurezza e di prevenzione. Bastava guardare ai fatti, che hanno una logica precisa ed incalzante, che coinvolge sempre gli stessi nomi in un crescendo di atti di teppismo squadristico. Già nel febbraio 1971, e poi di nuovo il 30 marzo 1973, il Comitato antifascista faentino del quale fanno

parte tutti i partiti dell'arco costituzionale riuniti in delegazione e guidati dal sindaco democristiano, lo stesso senatore Assirelli, direttamente aveva informato l'autorità di pubblica sicurezza, i carabinieri ed il pretore di Faenza del pericolo creato dall'intensificarsi della violenza fascista a Faenza e altrove ad opera di elementi fascisti faentini, per l'incolumità e la sicurezza della popolazione. Aveva raccolto documentazioni e testimonianze e aveva invitato chiaramente alla più attenta vigilanza e all'adozione di adeguati provvedimenti, che purtroppo non furono presi nè allora nè dopo. Così in un ampio arco di tempo che si svolge fino al 7 luglio 1973 e per alcuni altri episodi anche successivamente dopo la uccisione del Salvini, la violenza fascista potè attuarsi, contrastata soprattutto dalla vigilanza responsabile della cittadinanza e delle organizzazioni democratiche, con continuità ininterrotta che sta già da sola a dimostrare il disegno preordinato, la mano e la regia dei finanziatori che muovevano gli squadristi, la violenza e le provocazioni. Indicare tutti gli episodi non è possibile, citare tutti i nomi inutile, ma ricorrono sempre gli stessi, separati a volte, o tutti insieme, nell'aggressione, nell'offesa che hanno condotto contro la coscienza, contro i cittadini di Faenza, contro le libere istituzioni e contro lo Stato democratico.

Il 1° maggio 1971 teppisti fascisti bene riconosciuti, fra i quali l'Ortelli che due anni dopo uccide il Salvini in analoga e più feroce impresa, entrano nel circolo del Partito socialista italiano, provocano i presenti, rompono la vetrina, scagliano oggetti e colpiscono un agente di pubblica sicurezza che era intervenuto su chiamata.

Altri episodi di violenza e di aggressione ad opera di attivisti del Movimento sociale italiano, dell'organizzazione giovanile dello stesso Movimento sociale italiano e di appartenenti ad altre organizzazioni di estrema destra, avvengono il 25 marzo 1972, il 24 e 25 febbraio 1973; ne avvengono sei nel mese di marzo e tre nell'aprile, uno nel giugno dello stesso anno, fino all'uccisione del Salvini ed al ferimento di altri due, Zoli e Morelli, il 7 luglio 1973.



Qui va posta la domanda di fondo, essenziale in questo dibattito politico, alla quale il Governo deve dare — o per lo meno speriamo che dia — una risposta: se era o non era evitabile il luttuoso corso degli eventi; se non si poteva o meglio non si doveva stroncare fin dall'inizio l'azione violenta di uno sparuto gruppo di teppisti, isolati nel contesto di una città civile e democratica quale è Faenza; se non si doveva e non si deve perseguire l'opera perversa e sediziosa dei loro ispiratori e finanziatori non meno noti, anche se stanno in ombra, qualora li si voglia ricercare veramente.

La risposta, onorevole Sottosegretario, non può essere altro che positiva. Sappiamo che le tesi degli organi di polizia, rinverdate continuamente, e purtroppo anche riprese ad alto livello politico, sono quelle dell'insufficienza o della mancanza di strumenti idonei ad accertare i reati e a reprimere la delinquenza. È stato sufficiente che nella scorsa legislatura il Parlamento riconoscesse il diritto di difesa dell'imputato nel corso delle indagini di polizia giudiziaria perchè si scatenasse un'ondata di proteste e di recriminazioni che mettono in evidenza anche in questo settore delicatissimo e vitale mentalità che sono o arretrate o conservatrici, quando non sono pretestuose coperture di insufficienze funzionali o di altri disegni che nulla hanno a che fare con la difesa dell'ordine e dello Stato democratico.

È assurdo, è vano, è inutile, onorevole Sottosegretario, pensare a nuove leggi simili a quelle del ventilato fermo di polizia, che più o meno disancorate dalle responsabilità per fatti delittuosi inevitabilmente scadono e tralasciano in un arbitrio che realmente diverrebbe grave e irreparabile minaccia alla libertà e alla sicurezza di tutti i cittadini, all'ordine e allo Stato democratico. L'ordinamento giuridico italiano, in tale materia, non è nè debole nè disarmato, anzi all'autorità di pubblica sicurezza sono già riconosciuti in materia di prevenzione e di repressione tali e tanti poteri discrezionali, solo in parte riferibili a fatti accertati obiettivamente e garantiti dalla fase giurisdizionale, che in certe località e contro certi strati più poveri della popolazione per

lunghi periodi se ne è potuto fare un abuso indiscriminato, come risulta dagli atti della Commissione di inchiesta sulla criminalità in Sardegna.

Pochi Stati, onorevole Sottosegretario, possono vantare una legge come quella n. 1423 del 1956 in materia di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e la pubblica moralità. Tale legge prevede la diffida del questore, la sorveglianza speciale, il divieto di soggiorno e il confino non solo per gli oziosi, per i vagabondi, per gli illeciti trafficanti, per chi vive abitualmente nel delitto, per chi favorisce e sfrutta la prostituzione, ma anche, con dimensioni generiche ed estensive a tutti i tipi di reato (come emerge dalla seconda parte del n. 3, comma primo, articolo 1), nei confronti di coloro che « per le manifestazioni cui abbiano dato luogo danno fondato motivo di ritenere che siano proclivi a delinquere ».

Allora perchè questi poteri tanto vasti, applicati normalmente in tutte le questure, contro i delinquenti comuni, non vengono usati per combattere la provocazione, la violenza, il delitto ripetuto e organizzato dello squadrismo fascista? Forse che un favoreggiatore è più pericoloso per la sicurezza pubblica, per l'ordine, per la tranquillità, per la pace, per l'incolumità dei cittadini, dei violenti, dei picchiatori che, noti a tutti e noti in primo luogo agli organi di pubblica sicurezza, in questi anni, e ancora in questi tempi e in questi giorni, hanno imperversato in ogni parte del paese con attentati, stragi e ogni sorta di delitti, di prevaricazioni, di violenze, al fine di sovvertire l'ordine e lo Stato democratico?

Non si tratta perciò di nuove leggi, di fermo di polizia o di estendere alla polizia poteri eccezionali, quasi da stato di emergenza, nell'uso delle armi, ma di efficienza, di preparazione adeguata, di ferma volontà politica democratica, oggi ancor più di prima necessaria nel momento in cui i fascisti, di fronte ai problemi politici e sociali posti dall'acuta crisi economica e strutturale e dal *referendum*, tentano di riaprire la strategia della tensione. Oggi purtroppo invece di fronte a tanti gravissimi episodi assistiamo in tanti casi ad in-

comprensibili, intollerabili e preoccupanti esitazioni, ad incertezze nelle indagini, a diversi nelle ricerche che dalla strage di Milano agli attentati ai treni, alle più recenti aggressioni fasciste nel centro di Napoli, continuano a permettere l'esistenza e l'attività di organizzazioni squadristiche e fasciste, con lesioni gravi alla sicurezza dei cittadini, all'ordine pubblico, e seria minaccia alle libere istituzioni del paese.

Gli episodi di teppismo fascista avvenuti a Faenza negli anni 1971-73, conclusi nel modo più tragico con l'uccisione di un onesto cittadino, non sono perciò isolati nè di insignificanti proporzioni politiche, ma si collocano in questo più ampio quadro che negli ultimi anni ha turbato tanto profondamente la coscienza civile degli italiani. Anzi, quanto è accaduto a Faenza può essere preso come tipico esempio per dimostrare quanto sarebbe possibile, e in molti casi addirittura facile, impedire e colpire le azioni squadristiche, garantire la tranquillità e l'ordine democratico. Esistevano a Faenza tutte le condizioni perchè con normale diligenza da parte degli organi di polizia e di pubblica sicurezza (tanto solerti, dopo i fatti, a denunciare dei giovani anche solo per manifestazioni non autorizzate, al fine di reprimere la legittima protesta e forse per suscitare senza sembrare e senza comprendere la realtà politica del paese la vieta teoria degli opposti estremismi) lo squadristico potesse essere immediatamente fermato, evitando così le conseguenze peggiori e la stessa morte del Salvini; perchè a Faenza i seguaci del Movimento sociale, i gruppi delle altre organizzazioni di destra, sono pochi e sparuti; perchè le tradizioni democratiche della cittadinanza sono salde e sicure; perchè esiste un movimento di operai e di lavoratori presente e consapevole; perchè esiste un'unità antifascista organizzata dei partiti politici dell'arco costituzionale, delle organizzazioni sindacali e sociali, con la partecipazione degli enti locali; perchè questi organismi e questa coscienza popolare democratica non sono rimasti assenti ed inattivi, ma sempre presenti e impegnati, anche se si deve dire che i gruppi eversivi si sentirono incoraggiati in quel momento dalla

svolta a destra operata dalla Democrazia cristiana con riflessi significativi nella stessa amministrazione del comune di Faenza ove determinò l'uscita dei socialisti dalla maggioranza di centro-sinistra.

Purtroppo invece gli organi preposti alla tutela dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza non presero alcun tempestivo, idoneo ed energico provvedimento. Furono fatte alcune denunce e furono emanate alcune condanne, ma denunce e condanne non possono essere altro che posteriori agli eventi, sono il momento della repressione, la riparazione di un danno già arrecato allo Stato ed ai cittadini! Il problema primo e vero resta quello della prevenzione, che è anche il momento più utile, dovendo tendere allo scopo di evitare che la lacerazione del tessuto sociale sia compiuta, ed è questo indubbiamente il compito primo ed istituzionale delle forze di polizia. Nessuna diffida invece fu emanata; non vi fu neppure, nonostante le ripetute denunce del comitato unitario antifascista e dello stesso sindaco, alcun energico richiamo, alcuna vigilanza attenta e sistematica nei confronti di persone che pure avevano ripetutamente commesso notoriamente, spavalda-mente tanto gravi aggressioni, ed erano indicate come dedite ad azioni di analoga violenza in altre città d'Italia. Anche questo era stato denunciato alla polizia!

Eppure, per citare un dato certo, l'Ortelli — come lui stesso ha dichiarato — era dedicato all'alcool; è presumibile che in diverse occasioni insieme con i suoi amici, constatate le ripetute identità delle giustificazioni, si desse all'ubriachezza preordinata; era, come lui stesso ha ammesso, particolarmente violento ed aggressivo soprattutto se ubriaco. Eppure le aggressioni fasciste contro sedi sociali di forze politiche sono state ripetute e manifeste, sono state ripetute le aggressioni contro privati cittadini. Sicchè l'ultima parte del n. 3, primo comma, dell'articolo 1 della legge n. 1423 del 1956 era chiaramente applicabile sia contro l'Ortelli sia contro gli altri essendo provata inequivocabilmente, per il loro comportamento, la loro propensione a commettere delitti. Era applicabile e doveva essere applicata; e così tante violenze e tanto

lutto per l'intera cittadinanza di Faenza avrebbero potuto essere evitati.

Per questo, onorevole Sottosegretario, auspico che la sua dichiarazione vorrà tenere nel dovuto conto la situazione generale del paese, il clima permissivo e di insufficiente vigilanza che a Faenza ha fatto sì che non fossero prese le adeguate, possibili, necessarie misure di prevenzione e di sicurezza. Auspico che vorrà dichiarare quali misure in concreto sono state prese, quali provvedimenti saranno presi e quali garanzie saranno date per l'avvenire. Il paese — e con esso la cittadinanza di Faenza — chiede un intervento energico, deciso, democratico del quale questo Governo deve farsi pienamente responsabile (anche secondo le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio in sede di formazione del Governo) insieme con i lavoratori e i cittadini democratici che sono stati e ne saranno il vero presidio e la più autentica coscienza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

A S S I R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A S S I R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, i fatti di Faenza dal 1971, quando iniziò la spirale che doveva portare poi all'uccisione di Adriano Salvini, mi trovavano sindaco della mia città. Allora, il comitato antifascista faentino, del quale ero presidente, denunciò alla pubblica sicurezza, ai carabinieri, al pretore che si era organizzata a Faenza una squadra di giovani, che indubbiamente erano finanziati da qualcuno poichè vivevano con dei lavori di copertura ed avevano disponibilità di danaro notevoli, i quali alla vigilia di manifestazioni particolari del Movimento sociale partivano per le varie città cui tali manifestazioni dovevano svolgersi (indicammo chiaramente le città di Trieste, Predappio, Parma e Forlì) dove poi avvenivano violenze alle quali indubbiamente partecipavano.

Le autorità presero atto di queste denunce, ma stranamente non accadde nulla. Il

1° maggio 1971 questi giovani entrarono nella sede del Partito socialista e provocarono i presenti determinandone la reazione; vi fu il ferimento anche di un agente di pubblica sicurezza e i giovani vennero denunciati e condannati. Fu, credo, una delle poche condanne che vennero loro inflitte. Il 25 maggio 1972 si verificò un altro atto di violenza e di intimidazione da parte dei medesimi giovani e altri fatti analoghi (ben 36) si verificarono in questi due anni; e mi riferisco soltanto ai fatti, diciamo così, ufficiali, escludendo quelli in cui i cittadini che venivano provocati per la strada, soltanto perchè non volevano accettare i manifesti che venivano distribuiti da questi giovani, anche se percossi, non presentarono denuncia all'autorità giudiziaria per non essere coinvolti nelle procedure di carattere giudiziario che ne sarebbero nate.

Questa serie di incidenti avrebbe dovuto dare, a mio avviso, alla autorità costituita la possibilità di intervenire con più energia anche per prevenire quei fatti che poi sfociarono nell'uccisione del giovani Salvini dopo che l'Ortelli aveva gravemente ferito altre due persone. Penso che in tal modo si sarebbero evitati degli atti di natura criminosa da parte di questi giovani: l'Ortelli, ad esempio, è oggi un ragazzo rovinato per sempre. Io penso che sia proprio questo il compito di uno Stato democratico: quello di prevenire e non solo di punire chi ha compiuto un reato. Non si tratta di un episodio singolo ma di una organizzazione e la pubblica sicurezza dovrebbe intervenire di fronte a questi fatti non normali che sono in contrasto con la legge. Tutta la città ha intenzione di collaborare con le autorità civili per poter evitare che avvengano altri episodi del genere.

Faenza infatti è una città che ha la simpatica tradizione di evitare le violenze. Anche durante la fase di passaggio che ha portato alla liberazione in essa si sono evitate le violenze. In quel periodo ricordo che i rappresentanti dei vari partiti antifascisti cercavano di evitare reazioni violente contro i rappresentanti del fascismo che dopo il 25 luglio furono responsabili di episodi di violenza. Questa è la dimostrazione che la popolazione ha sempre evitato episodi di teppismo e di

violenza. Ed anche in questa circostanza si è cercato di intervenire in forme civili.

Perciò ora chiediamo che cosa si è fatto e se l'autorità centrale era stata avvertita di questi avvenimenti. Infatti, se si fosse trattato di un episodio sporadico ed isolato, non avrebbe avuto la rilevanza che ha avuto: ma esso ha una ragione d'essere in un disegno di carattere generale. Sappiamo che le cose sono cambiate e che probabilmente qualcuno dei finanziatori ha tagliato la corda dopo aver venduto tutti beni e che i giovani sono stati abbandonati a se stessi. È stato però necessario un atto di sangue per fermare questa spirale e ciò è per noi incomprensibile. Ci rende perplessi il fatto che l'autorità preposta, che ha la collaborazione civica di tutta la stragrande maggioranza della città, anche delle stesse forze conservatrici che non vogliono la violenza per principio — a parte alcuni elementi che hanno finanziato altre parti del Paese — non possa prevenire tali episodi. Perciò vorremmo avere la tranquillità che gli organi dello Stato (non so se siano stati gli organi locali a sbagliare) intervengano tempestivamente e preventivamente quando ci sono manifestazioni come queste che possono portare ad avvenimenti così luttuosi.

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere alle due interpellanze.

**P U C C I ,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Mi soffermerò in primo luogo sul più grave degli episodi richiamati dagli interpellanti, per poi esporre l'azione degli organi di polizia in ordine agli altri episodi.

La sera del 7 luglio scorso, Daniele Ortelli, aderente al movimento « Fronte della gioventù », transitava più volte a bordo del proprio ciclomotore, in maniera spericolata, per la piazza della Libertà di Faenza; giunto davanti al « Bar della città » provocava, con la sua condotta di guida, le rimostranze di alcuni avventori, seduti davanti all'esercizio.

L'Ortelli, in evidente stato di ubriachezza, iniziava subito un'animata discussione con Aldo Zoli, il quale, resosi subito conto dello

stato di eccitazione dell'altro, lo pregava di desistere dal suo comportamento e si avviava all'interno del locale per porre fine così al dissidio. L'Ortelli lo inseguiva e, raggiunto, lo colpiva ripetutamente; successivamente aggrediva anche un suo parente, Vincenzo Morelli, che era intervenuto per calmarlo.

L'Ortelli si dirigeva, quindi, in atteggiamento minaccioso, al centro della piazza e, passando accanto a una delle numerose auto in sosta, sferrava violenti pugni sul tetto della stessa. Tale gesto teppistico indignava Adriano Salvini, aderente alla Federbraccianti, il quale, trovandosi a passare nei paraggi, redarguiva l'Ortelli. A questo punto, l'Ortelli si scagliava violentemente contro il Salvini che, duramente colpito, stramazza a terra. Trasportato in ospedale con un'ambulanza, i medici ne constatavano il decesso.

Sopraggiungeva in quel momento un sottufficiale dei carabinieri il quale procedeva al fermo dell'Ortelli. La procura della Repubblica emetteva a carico del medesimo ordine di cattura quale responsabile di omicidio e lesioni personali, nonché minaccia e resistenza continuata a pubblico ufficiale.

Dalle indagini condotte dagli organi di polizia, sotto la direzione della magistratura, non sono emerse, nel fatto criminoso, responsabilità a carico di altre persone.

Il relativo procedimento penale è tuttora pendente.

Circa gli altri episodi verificatisi in precedenza, cui accennano gli interpellanti, preciso che gli organi di polizia sono intervenuti in ogni circostanza, sia per assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica, che per individuare i colpevoli e denunciarli all'autorità giudiziaria per i conseguenti provvedimenti di competenza.

Quest'ultima in alcuni casi ha condannato i colpevoli, in altri non ha riscontrato elementi di responsabilità a carico dei denunciati.

Quanto agli altri reati cui si accenna nelle due interpellanze, essi sono stati consumati da pregiudicati per delitti comuni, risultati appartenenti a organizzazioni di estrema de-

stra, e sono stati puntualmente denunciati all'autorità giudiziaria.

Anche se non si può sottovalutare l'incidenza deleteria della violenza teppistica sull'ordinato sviluppo della laboriosa cittadinanza di Faenza, ritengo che le valutazioni critiche espresse sull'operato delle forze di polizia siano ingiuste e ingenerose.

La polizia ha sempre compiuto e continua a compiere, anche a Faenza, il suo dovere, non solo per reprimere ma anche per prevenire i fatti delittuosi, senza alcuna tolleranza nei confronti di chicchessia, nella consapevolezza di assolvere la sua fondamentale funzione di servizio allo Stato e di salvaguardia dei diritti di tutti i cittadini. Gli strumenti che consentono una idonea azione preventiva vengono usati dagli organi di polizia senza esitazione.

Ribadisco, con estrema fermezza, che il Governo non è assolutamente disposto a permettere alcuna manifestazione di violenza.

In particolare invito gli interpellanti a prendere atto che il Governo è impegnato, nei fatti e non solo a parole, a impedire e stroncare una reviviscenza del fascismo, in qualsiasi modo e sotto qualsiasi forma essa si manifesti.

S A B A D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A B A D I N I . Le parole del Sottosegretario, per quanto implicano, per quanto dicono e per quanto non dicono, meriterebbero una risposta alquanto più ampia di quanto io possa fare in questi brevi minuti e di quanto intenda fare, anche perchè la mia opinione e quella del senatore Assirelli, di tutt'altra parte politica, in gran parte si sono manifestate nella valutazione dei fatti che hanno portato all'uccisione del Salvini. Ma anche se prendo atto della dichiarazione da lei resa a nome del Governo, della volontà di impegnarsi a stroncare ogni atto di teppismo e di squadristico fascista, devo purtroppo rilevare che la realtà politica che oggi vive il paese non è questa; dobbiamo ve-

dere che le azioni violente dello squadristico si rinnovano, cercano di ripetersi, cercano di inserirsi nella strategia della tensione, che poi è la strategia della eversione, nelle difficoltà economiche, sociali e politiche che oggi il paese attraversa.

Penso che gli interpellanti, almeno per quanto mi riguarda in particolare, non possano non rilevare come nella risposta ci sia una visione ottimistica, onorevole Sottosegretario, della realtà che ha vissuto Faenza negli anni 1971 e 1973. Non è possibile cominciare a rispondere isolando l'ultimo caso, quello dell'uccisione dell'Ortelli, da tutti i casi precedenti perchè la concatenazione degli eventi che si sono ripetuti dal 1971 al 1973 mette chiaramente in evidenza che quanto è avvenuto la sera del 7 luglio 1973 è solo la conseguenza di un disegno continuato, preordinato e premeditato. Sono 16 gli atti di teppismo squadristico più noti e più gravi, perciò isolare questo caso — e penso, onorevole Sottosegretario, che ciò sia opera del commissariato di polizia o di quegli organi di polizia che comunque hanno dato l'informazione al Ministero dell'interno — significa voler fare del caso dell'Ortelli un caso avulso: è un tentativo di far perdere a questo caso la sua natura ed il suo colore politico.

D'altra parte questo emerge anche dalle tesi che si vedono purtroppo trascritte in questo verbale e che sono le tesi difensive dell'Ortelli e questo lo posso dire con tutta tranquillità e sicurezza essendone bene a conoscenza. L'Ortelli non fa altro che difendersi dicendo che era ubriaco, ma in tutti i casi nei quali erano stati compiuti atti di violenza da lui e dagli altri la tesi è sempre stata la stessa: eravamo ubriachi, abbiamo cantato Giovinezza e la Disperata anche davanti alla sede centrale del comando di polizia di Faenza, ma eravamo dei ragazzoni ubriachi. E il tribunale di Ravenna, l'ho detto anche prima, ha accolto molto benevolmente questa tesi. Vi è stato poi il tentativo di presentare questo episodio come un'azione non tanto teppistica e squadristica, ma occasionale, come si potrebbe evincere dal fatto che l'Ortelli si presenta correndo con

la sua motocicletta; quindi non un teppista, un fascista, ma un ragazzaccio che comincia facendo confusione con la motocicletta.

Perciò, onorevole Sottosegretario, la risposta non tiene presente la realtà e soprattutto le dichiarazioni del Governo non sono soddisfacenti quando si afferma che gli organi di polizia a Faenza hanno compiuto tutto il loro dovere. Le denunce, come ho detto anche nello svolgimento dell'interpellanza, o le condanne non risolvono il problema; questo avviene dopo. Il compito principale è quello della prevenzione, quello della pubblica sicurezza altrimenti — mi si consenta di dirlo — che ci sta a fare la polizia se non previene, se non svolge un'adeguata funzione di pubblica sicurezza? Ed era stata avvisata, era stata informata, per cui non è stato fatto dagli organi di polizia il proprio dovere e proprio questa risposta mi induce a dire, onorevole Sottosegretario, che il Governo per fare il proprio dovere in questa situazione e per combattere veramente il teppismo fascista, per compiere veramente un'opera energica nei confronti del tentativo di rinascita del fascismo, deve rivedere la propria posizione anche nei confronti di questi funzionari, deve andare fino in fondo, perchè è nostra opinione — e lo diciamo con fermezza — che questi funzionari di polizia il loro dovere non l'hanno compiuto: avevano tutti gli elementi di fatto per intervenire, avevano le leggi per intervenire (la legge del 1956 sulla prevenzione della pubblica sicurezza è applicabile anche ai teppisti fascisti); ma di tutto questo non è stato fatto niente.

Pertanto, a parte la soddisfazione o l'insoddisfazione, devo alla fine concludere, onorevole Sottosegretario, esprimendo invece la mia amarezza per questa risposta e l'auspicio che quanto non è stato detto nella risposta e quanto finora non è stato fatto dal Governo sia fatto domani per la città di Faenza e per il paese.

A S S I R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A S S I R E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, devo dare atto che il racconto dei fatti avvenuti il 7 luglio 1973 corrisponde effettivamente ed obiettivamente alla realtà. Prendo altresì atto dell'impegno del Governo per la sua lotta antifascista. Per quanto riguarda la generosità o meno nei confronti delle forze di pubblica sicurezza, mi permetta, signor Sottosegretario, di dire che qui non si tratta di essere più o meno generosi. Posso dare atto che a Faenza il commissariato, specialmente in occasione (dal momento che non abbiamo, grazie al cielo, una grossa criminalità) di agitazioni di carattere sindacale, in particolar modo nei confronti di una grossa azienda che ha subito negli ultimi tempi delle agitazioni gravose anche per via di licenziamenti ed altro (vedi l'OMSA), si è comportato in maniera esemplare non solo non dando adito ad alcuna recriminazione, ma anzi collaborando all'armonia che doveva esserci fra città, operai in agitazione ed azienda stessa.

Pertanto non è che non vogliamo dare atto di quanto il commissariato abbia compiuto in altre faccende; penso che nella concatenazione dei fatti avvenuti, culminati in questo episodio, vi sia stato, viceversa, un comportamento perlomeno di speranza che non succedesse il peggio, anche perchè, a mio avviso, per cognizione personale (non è che non abbiamo avuto mai contatti, anzi, come dicevo prima, li abbiamo avuti spesso) c'era anche una specie di rassegnazione e quindi di mancanza di zelo nel proprio compito, di fronte all'atteggiamento dell'autorità giudiziaria. Infatti, non soltanto a Faenza, ma anche nel paese la polizia molte volte si sente un po' rassegnata, un po' frustrata perchè la propria attività, il proprio compito che spesso è il rischio della propria vita vengono successivamente completamente ignorati e demoliti da sentenze molto compiacenti nei confronti dei criminali e di coloro che compiono reati. Questo atteggiamento effettivamente esiste e, a mio avviso, la preoccupazione più grave del Governo deve essere quella di cercare di cementare il rapporto tra polizia e magistratura, pur nel rispetto

dell'indipendenza di quest'ultima. La magistratura non si può permettere di cercare le strade di cavilli giuridici che, a seconda del magistrato (del suo modo di vedere, o del suo modo di sentire e purtroppo oggi dobbiamo dire della sua visione politica ed ideologica) può dare una interpretazione troppo soggettiva, tale da provocare scontri fra magistrati e forze di polizia — e l'abbiamo visto nei casi più clamorosi qui a Roma — casi che disorientano il paese.

Se vogliamo conservare questa democrazia, dobbiamo fare in maniera che tutto ciò avvenga e credo che il Governo abbia questo compito che sta al di sopra del funzionario che ha agito in quella determinata maniera. L'episodio di cui si parla, infatti, dimostra che se vi fosse stata in tempo un'azione preventiva con un'armonica azione giudiziaria e di polizia si sarebbe preservata la vita a colui che è caduto ed evitata la prigione per colui che ha commesso il delitto.

Pertanto, a mio avviso, sotto questo aspetto la risposta in sè e per sè di difesa di ufficio del Sottosegretario la posso accettare, ma non mi posso considerare soddisfatto se il Governo non si impegnerà a cucire i rapporti di questi due organi, della pubblica sicurezza e della giustizia, non soltanto a Faenza, ma in tutto il paese altrimenti assisteremo inoperosi e purtroppo impotenti alla disgregazione stessa dello Stato.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

#### Per lo svolgimento di una interrogazione

D A L F A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A L F A L C O . Signor Presidente, anche a nome di altri colleghi con cui ho avuto l'onore di presentare l'interrogazione 3 - 1019, vorrei rivolgere viva preghiera al Governo perchè la risposta sia data nella giornata di domani. Si tratta di questo: nel pomeriggio di oggi si sono susseguite una serie di notizie drammatiche per quanto ri-

guarda la sorte dello scrittore russo Solgenitzin che sarebbe stato vittima di un ulteriore sopruso poliziesco. Io vorrei pregare il Governo, dato che domani dobbiamo discutere sui fatti del Cile, di dare anche risposta a questa interrogazione.

P R E S I D E N T E . Assicuro il senatore Dal Falco che la Presidenza solleciterà il Governo a rispondere possibilmente nella seduta di domani, il cui ordine del giorno prevede lo svolgimento di interrogazioni di politica estera. Non posso però dare la garanzia che sarà data risposta anche all'interrogazione 3 - 1019, stante l'assenza dall'Italia del Ministro per gli affari esteri.

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

CALAMANDREI BUFALINI, VALORI, PERNA, COLAJANNI, ADAMOLI, TEDESCO TATO Giglia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in quale modo il Governo intenda dare seguito e sviluppo coerenti alla posizione finora avuta in ordine ai tragici eventi del Cile, ed in particolare per conoscere attraverso quali iniziative e sedi internazionali si proponga di contribuire alla messa al bando della Giunta fascista di Santiago, alla salvezza delle vittime della sua feroce ed universalmente esecrata persecuzione, al ripristino nel Cile della democrazia, e con quali misure voglia, intanto, assicurare una continuata e più adeguata partecipazione dell'Italia nell'aiuto ai democratici e patrioti cileni costretti all'esilio.

(2 - 0280)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I, *Segretario*:

PINNA. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza del grave insorgere e propagarsi, in Sardegna, dell'echinococcosi, che provoca gravi conseguenze sul piano sociale ed economico, tali da far perdere ad un numero ragguardevole di persone, specie nelle zone interne dell'Isola a prevalente economia pastorale, la propria capacità lavorativa, oltre, naturalmente, a costringerle a lunghi periodi di malattia, a costose cure, a lunghe convalescenze ed a conseguenti periodi di disoccupazione;

2) se risulti loro che l'echinococcosi, in Sardegna, raggiunge punte assai preoccupanti, tali comunque da porre la regione sarda al primo posto rispetto ad ogni altra regione d'Europa, in dipendenza anche del fatto che il patrimonio ovino, al 31 dicembre 1971, ammontava a 2.641.472 capi, quello caprino a 286.122 capi, quello bovino a 278.657 capi, quello suino a 242.115 capi e quello equino a 33.165 capi;

3) se, in considerazione del fatto che la malattia si propaga sostanzialmente in correlazione alla presenza del ragguardevole patrimonio ovino (1/3 del patrimonio nazionale), bovino, suino, eccetera, non ritengano urgente, d'intesa con la Regione sarda, predisporre un programma per:

a) estendere la profilassi dell'idatidosi, specie nella provincia di Nuoro, ove il fenomeno presenta aspetti endemici, organizzando una vera e propria campagna di prevenzione, utilizzando tutti gli strumenti d'informazione (giornali, radio, televisione), onde superare i limiti della precedente campagna che — si apprende — non avrebbe approdato ad apprezzabili risultati;

b) allargare e capillarizzare l'opera di propaganda mediante un'azione programmata, attraverso un ciclo continuo di conferenze, con film e materiale didattico che dovrebbero essere prodotti ed accuratamente distribuiti, specie nelle scuole di ogni ordine e grado.

Si chiede, infine, se non ritengano del pari urgente ed opportuno — nella considerazione che la tenia echinococco in forma adulta è ospite dell'intestino del cane e si propaga mediante infezione negli organi interni dell'uomo, dando luogo, come è noto, a grosse cisti che si localizzano nel polmone, nel fegato, nel rene e nel cervello — dare precise, severe disposizioni affinché, in collaborazione con gli Enti locali, con i carabinieri e le compagnie barracellari si provveda ad esercitare un controllo sulle macellazioni clandestine, sulla presenza dei cani e sulle norme igieniche e sanitarie, e, ove necessario, ad attuare le opportune misure indicate, ormai da diverso tempo, da insigini sanitari dell'Isola.

(3 - 1014)

VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Premesso che le difficoltà interpretative connesse con la concreta applicazione del condono fiscale non sono scomparse con l'emanazione della circolare ministeriale, la cui difficile lettura aumenta i dubbi dei tecnici e dei professionisti, le cui responsabilità non sono da trascurarsi per le conseguenze che possono derivare da un'errata valutazione dei complessi provvedimenti del condono e degli adempimenti contabili nei confronti degli imprenditori, degli operatori economici, dei liberi professionisti e di gran parte degli altri contribuenti;

considerato che il ritardo nell'emanazione della circolare ministeriale, in relazione al termine per la richiesta di condono che scade il 28 febbraio 1974, non consente, ai fini della scelta o meno del ricorso a tale richiesta, un'adeguata disamina di una grande varietà di casi pratici, come è risultato anche da vari dibattiti organizzati dall'Associazione nazionale tributaristi italiani, ultimo dei quali quello tenutosi a Firenze il 9 febbraio 1974, alla presenza dei massimi dirigenti degli Uffici finanziari locali,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga di prorogare, almeno al 31 marzo 1974, il termine della presentazione della domanda di condono, dandone



256ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

12 FEBBRAIO 1974

tempestiva comunicazione agli organi competenti.

(3 - 1015)

LUGNANO, TEDESCO TATÒ Giglia, SABBADINI, BOLDRINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di grave disagio che si è determinato nella Procura della Repubblica di Milano, tanto che la maggior parte dei sostituti pare non vogliono più continuare ad essere addetti a quell'ufficio.

Per conoscere, inoltre, se il Ministro è informato del fatto che tale situazione, la quale rischia di paralizzare l'azione di un importante ufficio giudiziario, ha determinato preoccupazione ed allarme nella pubblica opinione, soprattutto in relazione al modo con il quale il dirigente di quell'ufficio ha sino ad oggi svolto le sue mansioni.

Gli interroganti auspicano che il Ministro riferisca i fatti al Senato ed adotti le iniziative opportune nell'ambito dei suoi poteri costituzionali.

(3 - 1016)

FERMARIELLO, VALENZA, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

le ragioni in base alle quali il CIPE ha deciso di respingere le richieste della « Montedison » relative al raddoppio della capacità produttiva e dell'occupazione dell'impianto di fibre di Acerra (Napoli) ed alla realizzazione del programma di investimenti nel Mezzogiorno;

come si concili la suddetta sorprendente deliberazione con la conclamata volontà del Governo di considerare « centrale » la questione meridionale, ai fini dello sviluppo economico e sociale nazionale, e, di conseguenza, di favorire, anche attraverso la modifica dell'attuale sistema di incentivi, il decongestionamento del triangolo industriale, l'arresto dell'espulsione delle risorse umane dal Mezzogiorno e la ristrutturazione ed il potenziamento dell'apparato industriale meridionale, sulla base di una riqualificazione della do-

manda fondata sulla riforma dell'agricoltura e sullo sviluppo dei consumi sociali, affrontando così, ed avviando finalmente a soluzione, il drammatico problema della disoccupazione.

(3 - 1017)

FERMARIELLO, ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere: se hanno fondamento le notizie di stampa secondo le quali la società di navigazione SPAN è stata venduta all'armatore Achille Lauro;

se detta SPAN continua ad essere sovvenzionata dallo Stato e, eventualmente, per quale ammontare annuo;

se esiste convenzione tra la SPAN e lo Stato e se essa è scaduta o è stata prorogata;

se il Ministro, nel caso abbia possibilità di intervenire, intende adottare, d'intesa con le autorità interessate, le misure da tempo richieste, anche allo scopo di sostenere l'attività turistica in crisi, per potenziare i servizi marittimi del Golfo e per rendere più accessibili i prezzi dei biglietti di transito e più adeguati alle reali esigenze degli utenti gli orari di partenza e di arrivo dei navigli.

(3 - 1018)

BARTOLOMEI, DAL FALCO, DE VITO, SANTALCO, ATTAGUILE, SPIGAROLI, DE CAROLIS, FOLLIERI, GATTO Eugenio, TANGA, ROSA, SENESE, CAROLLO, ZUGNO, DE GIUSEPPE, RUSSO Arcangelo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, vivamente colpiti per la notizia di un ulteriore, gravissimo sopruso poliziesco avvenuto in Unione Sovietica ai danni dello scrittore Solgenitzin, chiedono urgentemente informazioni precise e esprimendo la loro esecrazione per questa ulteriore violazione dei diritti dell'uomo, chiedono quali iniziative il Governo intende adottare per interpretare lo sdegno del popolo italiano.

(3 - 1019)

BROSIO, ROBBA, ARENA, BALBO, BERGAMASCO, BONALDI, PREMOLI, VALI-

TUTTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali notizie abbia sull'arresto in Unione Sovietica dello scrittore Solgenitzin, quali chiarimenti abbia ottenuto o si proponga di ottenere dalle autorità sovietiche e quale azione si proponga di svolgere, sia sul piano bilaterale, sia sul piano delle Nazioni Unite, dell'Alleanza atlantica e della Comunità europea, per ottenere — sulla base dei solenni impegni internazionalmente assunti con le convenzioni sui diritti umani e dei principi di democrazia e di umanesimo, che anche il regime sovietico professa di rispettare — che tale nobile figura di scrittore e di pensatore sia rispettata nella sua libertà personale e nella sua creazione letteraria di interesse e di risonanza mondiale.

(3 - 1020)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

DE SANCTIS. — *Al Ministro delle finanze.* — A seguito del fatto che gli Uffici finanziari hanno potuto disporre soltanto con notevole ritardo il materiale per gli adempimenti relativi al condono tributario;

in relazione, altresì, al fatto che la legge ha proposto difficili problemi di interpretazione e che, quindi, il termine del 28 febbraio 1974 per gli adempimenti relativi da parte dei contribuenti si è palesato estremamente breve e rende impossibile, sia agli Uffici che ai contribuenti, di svolgere con la necessaria completezza quanto di rispettiva competenza,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non consideri l'assoluta necessità di disporre che il termine suddetto del 28 febbraio sia prorogato quanto meno al 31 marzo 1974, venendo incontro alle esigenze all'uopo manifestate sia dagli Uffici finanziari periferici, sia dalle associazioni professionali che dai contribuenti.

(4 - 2945)

PINNA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del com-*

*mercio e dell'artigianato e della difesa.* — Per sapere:

in base a quale provvedimento di legge o decreto ministeriale il personale occupato presso le miniere « Montevecchio-Montepo- ni », nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, venne militarizzato, unitamente a quello delle altre miniere di pertinenza della VII Delegazione, per il periodo che corre dal 1937 al 1945;

se i lavoratori che furono occupati in quelle miniere nel periodo bellico hanno o meno diritto a beneficiare delle provvidenze previste dalla legge n. 336, relative allo slittamento di 7 anni ai fini pensionistici, avuto riguardo:

1) al fatto che, anche nel periodo 1938-1939, se un lavoratore impiegato in quelle miniere si assentava dal lavoro, veniva denunciato e giudicato da un Tribunale militare per diserzione dal lavoro;

2) al fatto, altresì, che coloro i quali prima della guerra lavoravano in quelle miniere vennero congedati da militari nel 1941-42, onde riprendere il servizio nelle miniere, evidentemente per le stesse ragioni di carattere bellico.

(4 - 2946)

PINNA. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dell'ordine del giorno, approvato dal Consiglio regionale della Sardegna, concernente l'impegno, demandato alla Giunta regionale, a predisporre le misure necessarie per il riconoscimento dell'Ospedale oncologico in Ente ospedaliero, ai sensi della legge 12 febbraio 1968, numero 132;

cosa osti, altresì, al rilascio, da parte del medico provinciale, della prescritta autorizzazione necessaria per il completamento e l'istruttoria della pratica stessa, in relazione al voto espresso dal Consiglio regionale;

se i Ministri interrogati non ritengano, infine, utile ed opportuno un intervento da parte dei rispettivi Dicasteri per definire l'iter procedurale e consentire, conseguentemente, il cennato riconoscimento.

(4 - 2947)

ARIOSTO, BUZIO, GARAVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

in relazione alla rilevante e persistente diffusione di notizie, con relative polemiche, in merito alla grave vicenda dell'occultamento e dei prezzi dei prodotti petroliferi, ogni elemento d'informazione di cui può disporre il Governo;

che cosa intendono fare i Ministri interessati e quali iniziative intende prendere il Governo stesso di fronte alla complessità e gravità dei problemi che ne sono emersi.

(4 - 2948)

CAVALLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga:

1) ingiustificato l'aumento deciso, nella misura del 30 per cento, della già alta tariffa di pedaggio del traforo Traso-Ferriere, in provincia di Genova, sollevando così le giuste proteste delle popolazioni, in particolare di quelle dei numerosi comuni della Fontanabuona;

2) opportuno l'immediato annullamento di tale aumento, che colpisce nettamente il potere di acquisto dei lavoratori pendolari ed il turismo di fine settimana, già in difficoltà.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere il parere del Ministro circa l'opportunità del passaggio all'ANAS del suddetto traforo, con la conseguente eliminazione del pedaggio, trattandosi di un semplice tratto di collegamento tra due strade statali.

(4 - 2949)

PINTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di adottare per consentire che l'INAIL possa provvedere ad un sollecito pagamento della rendita ai lavoratori affetti da silicosi che hanno lavorato anche all'estero.

In sede di liquidazione delle pratiche relative a detti lavoratori, spesso si hanno ritardi notevoli ed a volte passano addirittura degli anni prima che risultino acquisiti agli

atti tutti gli elementi necessari: si può citare il caso del lavoratore Tambasco Gaetano, il quale aspetta da oltre 5 anni.

L'interrogante ritiene che, anche in analogia con quanto esplicitamente disposto dalle nuove norme che disciplinano il processo del lavoro, l'INAIL, non appena accertato il diritto del lavoratore silicotico a godere di rendita, debba fare la liquidazione sulla base dei contributi versati in Italia, salvo procedere a conguaglio dopo l'acquisizione degli elementi relativi ai contributi pagati all'estero.

I lavoratori affetti da silicosi hanno bisogno di assistenza e non sono in condizioni di poter attendere tanto tempo, senza la possibilità di applicarsi compiutamente al lavoro.

(4 - 2950)

#### Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 13 febbraio 1974

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 13 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione della mozione n. 1 - 0032 e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione in Cile.

MOZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — Il Senato,

con riferimento alla drammatica svolta verificatasi in Cile, determinata dai noti avvenimenti, ad opera delle varie componenti delle Forze armate cilene, nonchè alla perplessa presa di posizione del Governo che non ha tenuto conto:

1) della grave situazione socio-economica e di ordine pubblico, cui la comunità

nazionale cilena era pervenuta, nell'ultimo anno del regime del Presidente Allende, in seguito a tensioni, contrasti di carattere politico, un'accesa ed infaticabile protesta popolare, scioperi politici paralizzanti il respiro economico della popolazione, 23 Governi succedutisi in tre anni, un'inflazione che aveva raggiunto il 300 per cento;

2) del fatto che era divenuta assurda la valutazione politica del partito di « Unidad popular » che la situazione « fosse il prezzo che si doveva pagare alla costruzione del socialismo »;

3) del fatto che il settimanale politico e culturale fondato da Alcide De Gasperi aveva valutato « comprensibile » la protesta popolare, cioè « il perchè i cileni reagiscono con tanto impeto alle iniziative disastrose di "Unità popolare" » ed aveva concluso che la massiccia importazione di alimenti ed « il marasma dell'economia dipingono un quadro quasi senza speranza » per cui si prospettavano « atti irreparabili »;

4) dell'intervista del *leader* del PDC, Alwyin, che aveva stigmatizzato l'arbitrio e la costante violazione dei diritti costituzionali da parte del regime di Allende ;

5) dell'adesione del Presidente del Senato, ex Presidente della Repubblica, Eduardo Frei, al nuovo ordine instaurato;

6) della drammatica lettera del Presidente del PDC, inviata, il 28 agosto 1973, al Movimento mondiale democristiano, del seguente tenore, resa nota dall'ex Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti:

« Credeteci, cari amici, che accettare l'invito ad un incontro con Allende rappresentò per noi un sacrificio perchè siamo consapevoli della giusta indignazione della nostra base, vittima degli arbitri e della crisi economica. Andammo perchè credemmo di dover assolvere ad un ineluttabile dovere patriottico e ci apprestammo al dialogo con grande apertura e contando sull'appoggio generoso di tutto il partito. Le nostre rimostranze furono chiare e senza reticenze. Esponemmo al Presidente Allende la nostra opinione sulle cause della grave crisi economica e sui rimedi urgenti che, a nostro avviso, debbono adottarsi per ristabilire l'ordine costituzionale e per intenderci. Oc-

corre rivendicare il vigore di tutte le leggi e della Costituzione, ristabilendo lo Stato di diritto. Urge disarmare tutti i gruppi armati che sono ai margini della legalità, quale che sia la loro collocazione politica. Solo le Forze armate e i carabinieri nel nostro Paese hanno il diritto di portare le armi. Aggiungemmo che era necessario smettere di espropriare, con mezzi illegittimi, industrie e aziende agricole e far cessare il cosiddetto potere popolare che ha soppiantato le legittime autorità. Sottolineammo come fosse urgente varare la legge costituzionale che fissa le aree dell'economia. Il Presidente Allende rispose proponendo di nominare commissioni di studio, ma noi stimammo inaccettabile un rinvio del genere per tutti i problemi nazionali che la maggioranza dei cileni sopporta con tanta sofferenza. Allende rispose integrando nel Governo i capi militari, ma senza impegni di rettifica di posizioni. Da ultimo, su nostra proposta, la Camera dei deputati ha votato un documento elencando le violazioni della Costituzione e chiedendo immediatamente misure di ritorno alla legalità. Da parte nostra continueremo nella nostra linea di chiara e precisa opposizione, tuttavia non intransigente, perchè cerchiamo il bene della Patria, difendiamo l'integrità nazionale, salvaguardiamo il regime istituzionale, assicurando la democrazia, che è minacciata dallo spirito totalitario dei partiti del Governo. Siamo a posto » — conclude il documento — « con la nostra vocazione democratica e con il nostro dovere storico. Proseguiamo nell'impegno di preservazione della democrazia cilena, una delle più antiche del mondo. Tale opposizione non comporta assolutamente il rinnegare il processo di trasformazione iniziato dal Governo del nostro amico Eduardo Frei. Crediamo imprescindibili riforme basilari nella struttura economica del Cile, come mezzo per dare a tutti i cileni le medesime possibilità di realizzazioni personali e sociali. Ogni qualvolta il Governo Allende ci ha chiesto l'appoggio per dare impulso a questo processo, lo ha ottenuto, sempre che esso si realizzasse nel rispetto della persona umana e delle norme giuridiche »;

7) dell'avvenuta istituzione di una *militia popular* formata di brigate interna-

zionali costituite da 12.000 stranieri, cui aveva dato protezione, danari ed armi il regime Allende, milizia pronta a sostenere ogni avventura eversiva;

8) delle manifestazioni corali degli operai delle miniere, dei camionisti, delle madri di famiglia, dei più umili lavoratori contro l'azione disgregatrice dei Governi succedutisi;

9) della valutazione negativa del Parlamento « democratico » che il 24 agosto aveva dichiarato fuorilegge il regime Allende,

impegna il Governo:

a fare tutto il possibile per aiutare il popolo cileno, uscito da un'avventura tragica, per ricostruire la sua economia, la sua compagine sociale, il suo autentico e popolare assetto politico ed istituzionale.

(1 - 0032)

#### INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

ZUCCALA, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, ARFÈ, AVEZZANO COMES, BLOISE, CATELLANI, MINNOCCI, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che il colpo di Stato militare in Cile ha suscitato sdegno e commozione in tutti i Paesi democratici e che la svolta reazionaria contro il Governo costituzionale, manovrata da una ristretta minoranza priva di ragione, anche se arrogante con la forza, ha sopraffatto una democrazia consolidata nel tempo, che era un esempio ed un simbolo per tutto il Continente sudamericano;

ritenuto che la furia distruttrice di militari spregiuri e di fascisti loro alleati ha voluto fermare, come è sempre avvenuto in tutti i tempi, il processo di rinnovamento della società cilena per una maggiore giustizia sociale e per una effettiva indipendenza nazionale dai vincoli soffocanti di ben individuati gruppi di neocolonialisti legati al capitalismo nordamericano;

considerato che il simbolo più nobile di tale grande evento rinnovatore del popolo era ed è rappresentato dal presidente Salvador Allende, elevato oggi da tutto il mondo civile a martire della libertà del suo popolo;

tenuto conto che il Governo italiano ha espresso il proprio sdegno per la sopraffazione delle libere istituzioni democratiche cilene e per l'assassinio del presidente Allende, interpretando così i sentimenti di tutto il popolo italiano,

gli interpellanti chiedono di conoscere quale ulteriore azione il Governo italiano intende svolgere, nelle sedi internazionali, per isolare la dittatura militare e fascista, per far cessare i crimini che la banda dei golpisti sta attuando con il massacro di migliaia di operai e di cittadini leali alla Costituzione e per manifestare al popolo cileno, vittima del sopruso di casta, la concreta solidarietà del popolo italiano.

(2 - 0203)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento ai recenti tragici avvenimenti cileni, culminati nell'intervento delle Forze armate contro il Governo Allende che, sebbene all'origine legittimamente costituito, si era andato deteriorando in un clima di faziosità, in cui si distinguevano, soprattutto, i componenti della sinistra socialista;

considerato:

che il Governo sopravviveva ad un voto del Parlamento che, fin dal 22 agosto 1973, aveva accusato lo stesso Allende di violazione sistematica dei principi costituzionali, e quindi di illegalità;

che tale voto interpretava la volontà della maggioranza parlamentare e della grande maggioranza dei cileni, ai quali i 1.000 giorni di Allende avevano portato l'imposizione di un regime ispirato alla ideologia marxista, il sorgere di una *milicia popular*, il razionamento alimentare, la violenza organizzata dai gruppi estremisti di sinistra, guidati dal partito socialista, e la presenza in Cile di migliaia di *tupamaros* ed altri « fuoriusciti »

che avevano trovato ospitale protezione, finanziamento ed armi da parte del Governo e protezione ed incitamento da parte di elementi cubani;

il fatto che, sia pure con diverse motivazioni, all'interno della DC la nuova situazione è stata accettata, salvo la costernazione per il sangue versato dei più autorevoli esponenti del partito, con a capo l'ex presidente, oggi presidente del Senato, Frei,

gli interpellanti chiedono di conoscere il pensiero del Governo e se sia o venga ritenuto opportuno che organi di informazione statale, come la RAI-TV ed « Il Giorno », unitamente a partiti di Governo, all'unisono con il Partito comunista italiano, assumano, in Italia ed all'Italia, al coperto di un facile alibi emozionale, il patrocinio di clamorose iniziative, con incitamento alla rivolta armata, destinate, in definitiva, a scatenare la guerra civile fra i cileni, invece di auspicare, sia pure nel quadro del nuovo corso, dopo le dolorose esperienze, il ritorno alla normalità.

(2 - 0204)

ANTONICELLI, ROMAGNOLI CARETONI Tullia, ROSSI Dante, OSSICINI, BRANCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Diversi mesi sono trascorsi dalla tragica e gloriosa morte del Presidente Allende e dall'improvvisa rovina della libertà nel Cile, e, nonostante le unanimi riprovazioni del mondo civile ed i numerosi interventi a fine umanitario, ancora non cessano in quel Paese condanne e deportazioni di appartenenti al precedente regime democratico, nè violenze morali e fisiche di ogni sorta con le quali la Giunta militare minaccia ed opprime quanti vengano sospettati di negarle il consenso.

È noto, d'altro canto, che tale consenso non esiste in larghi strati della popolazione e ciò, da notizie sicure e da ammissioni della Giunta stessa, è manifestato da forme di resistenza armata e da scioperi e sabotaggi da parte di lavoratori.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di avere le più ampie informazioni su tale situazione qui genericamente descritta, sull'azione svolta dal nostro Governo per la

salvezza di quanti sono tuttora rifugiati presso la sede della nostra rappresentanza diplomatica a Santiago, sulle iniziative — ove esistano o comunque da assumere — per tentare il ricongiungimento dei familiari cileni là viventi con quelli già salvi in Italia.

Stante il carattere di non « effettività » dell'attuale Governo cileno, la mancanza di ogni e qualsiasi garanzia di un ripristino delle istituzioni democratiche e delle regole di civile convivenza, nonchè il nostro dovere morale di difendere ovunque quei principi di libertà consacrati, dopo una tragica esperienza storica, nella nostra Costituzione, gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere se il nostro Governo, sensibile anche alle imponenti manifestazioni di tutte le forze democratiche contrarie al regime usurpatore del Cile, intenda rassicurare il Paese circa il suo atteggiamento — anche in sede diplomatica — nei confronti della Giunta cilena.

(2 - 0272)

CALAMANDREI, BUFALINI, VALORI, PERNA, COLAJANNI, ADAMOLI, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in quale modo il Governo intenda dare seguito e sviluppo coerenti alla posizione finora avuta in ordine ai tragici eventi del Cile, ed in particolare per conoscere attraverso quali iniziative e sedi internazionali si proponga di contribuire alla messa al bando della Giunta fascista di Santiago, alla salvezza delle vittime della sua feroce ed universalmente esecrata persecuzione, al ripristino nel Cile della democrazia, e con quali misure voglia, intanto, assicurare una continuata e più adeguata partecipazione dell'Italia nell'aiuto ai democratici e patrioti cileni costretti all'esilio.

(2 - 0280)

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

VALORI, BUFALINI, PERNA, CALAMANDREI, ADAMOLI, COLAJANNI, D'ANGELO SANTE, DI BENEDETTO, ROSSI Raffaele, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, dinanzi ai tragici

avvenimenti del Cile, se il Governo italiano intende esprimere cordoglio per la sorte del Presidente Allende e delle altre vittime della brutale sedizione e manifestare — insieme con la solidarietà al popolo cileno — la più ferma condanna del colpo con il quale la destra reazionaria ha duramente colpito la libertà e la democrazia.

(3 - 0702)

**TEDESCHI Mario.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione a quanto accaduto di recente in Cile, dove le Forze armate hanno assunto il potere uniformandosi ad un voto del Parlamento che, fin dal 22 agosto 1973, aveva approvato un documento in cui accusava il Governo Allende di avere « violato sistematicamente la Costituzione »;

considerato l'atteggiamento fazioso ed irresponsabile assunto in tale circostanza in Italia da almeno una delle componenti l'attuale Governo di centro-sinistra, dalla RAI-TV e da altri organi di informazione parastatali,

l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri come possa, da Palazzo Chigi, approvare ed avallare gli attacchi alle forze che hanno impedito la definitiva vittoria comunista nel Cile, e, in veste di presidente dell'Internazionale democristiana, conservare la solidarietà al capo democristiano cileno Frei, promotore ed ispiratore del citato ordine del giorno del 22 agosto, dal quale è scaturita l'azione militare dei giorni 11 e 12 settembre.

(3 - 0712)

**BARTOLOMEI, CAROLLO, DE CAROLIS, DAL FALCO, FOLLIERI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali informazioni il Governo italiano abbia sulla grave situazione creatasi in Cile dopo il recente colpo di Stato militare;

quale sia stato e quale sia il reale svolgimento degli avvenimenti, prima e dopo il « golpe », anche in relazione alle notizie,

spesso incomplete e contraddittorie, apparse sulla stampa;

quali passi e quali iniziative il Governo italiano intenda compiere, ed eventualmente promuovere, sia per interpretare i sentimenti democratici della grande maggioranza del popolo italiano, sia per riconfermare la netta e chiara posizione dell'Italia in difesa della libertà e delle fondamentali garanzie costituzionali, presidio e salvaguardia della persona umana e della legittima rappresentanza popolare.

Gli interroganti — mentre rivolgono con umano sentimento il loro rispettoso omaggio alla memoria di Salvador Allende — elevano la loro ferma e dura condanna contro l'ideologia e l'apologia della violenza applicata alla politica e chiedono, contemporaneamente, informazioni al Governo italiano sull'ampiezza della repressione che sarebbe in corso nel Cile ad opera della Giunta militare.

D'altra parte, la risonanza che i drammatici eventi cileni hanno avuto in Italia ed all'estero non può prescindere — a giudizio degli interroganti — da una obiettiva e realistica valutazione delle condizioni che erano andate creandosi nel Cile durante gli ultimi tre anni del Governo di « Unità popolare », come le condizioni di dissesto economico, la spaccatura verticale del Paese, la esasperazione del ceto medio e di larga parte della stessa classe lavoratrice, la grave tensione fra Parlamento e Potere esecutivo, esplosa in alcuni casi clamorosi, quali la censura costituzionale contro esponenti governativi: in altri termini, una situazione pesante che covava nel suo seno la tragedia.

Gli interroganti, infine, auspicano sinceramente che l'amica nazione cilena possa ritornare al più presto alla normalità costituzionale, dandosi un Governo e un Parlamento che siano autentica espressione della volontà popolare.

(3 - 0736)

La seduta è tolta (ore 19,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari